

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

LUGLIO/AGOSTO 2020

Le case di
don Bosco
Cuneo

L'invitato
**Don Giordano
Piccinotti**

Salesiani
nel mondo
Benin

I nostri eroi
**Monsignor
Giuseppe Cognata**

Il re e le sue guardie

C'era una volta un re... che voleva bene a don Bosco. Lo so bene io, umile ma elegante penna della scrivania regale. Quella scrivania su cui arrivava tutto quello che accadeva nel Regno. Un giorno ci fu una riunione di pezzi grossi: il sindaco di Torino, il Marchese Cavour, il padre del famoso Camillo, voleva chiudere l'oratorio di don Bosco.

Solo il conte Provana di Collegno, buon amico di don Bosco, ne parlò al re Carlo Alberto. Il re diceva spesso che sperava che si aprissero altri oratori in tutto il Regno e a Capodanno mandava un assegno di 300 lire con questa dedica: «*Ai monelli di Don Bosco*». Il re decise che l'oratorio doveva continuare.

Il sindaco, però brontolò a don Bosco: «Manderò a sorvegliare le vostre adunanze. Al primo atto compromettente farò disperdere i vostri monelli».

Così, finché rimase in carica, egli mandò ogni domenica alcune guardie civiche a passare la giornata all'Oratorio, con incarico di assistere e di spiare tutto quello che si faceva in chiesa e fuori di chiesa. Quei rudi poliziotti furono piacevolmente impressionati dall'atmosfera seria e allegra dei giovani di Valdocco e dalle parole di don Bosco. Il Santo stesso raccontò: «Mi rincresce di non avere un quadro o una foto di quei tempi, perché ora si vedesse come stavano in chiesa, come erano ordinati in

classe, e quanti e quali fossero. Sarebbe stato un bel quadro, m'immagino, l'osservare più centinaia di giovani seduti e attenti ascoltare le mie parole, e sei guardie civiche in divisa, a due a due, ritte e impalate in tre diversi punti della chiesa, colle braccia conserte, udire anch'essi la medesima predica... Oh! Quelle guardie mi servivano tanto bene da assistenti ai giovani, anche se erano venute per assistere me! Sarebbe bello vedere queste guardie quando col rovescio della mano si asciugavano le lacrime, o col fazzoletto si coprivano la faccia perché gli altri non vedessero la loro commozione, oppure quando, inginocchiate fra i giovani, circondando anch'esse il mio confessionale, aspettavano il loro turno! Le prediche talvolta io le facevo più per loro che per i giovani!» Un bello scacco matto al sindaco. Ma don Bosco come sempre voleva la pace con tutti. Si presentò ossequiente al sindaco dichiarandogli

una grande stima. Alle fine, rabbonito, il sindaco gli chiese: «Ma lei dove prende i danari per sostenere tante spese?»

Con un sorriso sulle labbra e con gli occhi levati al cielo: «Confido» rispose don Bosco «unicamente nella Divina Provvidenza! e se la Divina Provvidenza ispirasse in questo istante il signor sindaco a concedermi qualche soccorso, io lo ringrazierei di cuore!»

Il Marchese, commosso, sorrise a sua volta e gli porse duecento lire. ♦



Disegno di Cesar

LA STORIA

Nel 1846, il Vicario (sindaco) di Torino decise di far chiudere l'Oratorio di don Bosco mediante una condanna formale della Ragioneria di Stato. Faceva parte di questo organismo il conte Giuseppe Provana di Collegno, insigne benefattore di don Bosco. (*Memorie Biografiche* II, 442-449)



LUGLIO / AGOSTO 2020
ANNO CXLIV
NUMERO 07

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: L'estate è il tempo della maturità per tanti giovani (Foto di Yuliia Hurzhos, Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Pietà per i bambini del Benin
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
Silvoterapia
- 12** SALESIANI
Risorgi Venezuela!
- 16** FMA
L'Elba del vicino
- 18** L'INVITATO
Don Giordano Piccinotti
- 22** POSTER
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
I Sale di Cuneo
- 28** LA STORIA
- 30** I NOSTRI EROI
Monsignor Cognata
- 34** COME DON BOSCO
Il contatto visivo
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 66
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
 Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
 Il Bollettino Salesiano
 Via Marsala, 42 - 00185 Roma
 Tel./Fax 06.65612643
 e-mail: biesse@sdb.org
 web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Enrico Bergadano, Pierluigi Cameroni, Massimiliano Cavallo, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Fano, Ángel Fernández Artime, Claudia Gualtieri, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Rafael Montenegro, Dora Montenegro, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Giampietro Pettenon, O. Pori Mecoi, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
 Tullio Orler (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
 Via Marsala, 42 - 00185 Roma
 Tel. 06.656121 - 06.65612663
 e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
 web: www.donbosconelmondo.org
 CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
 IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
 BIC: BCITITMM
 Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
 Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
 n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

"Sognate e fate sognare" (Papa Francesco ai Salesiani)

Poveri giovani, se oltre a tutto quello che subiscono oggi, uccidiamo o calpestiamo anche i loro sogni e il loro desiderio di fare qualcosa di grande e bello con la vita.



Carissimi amici di don Bosco di tutto il mondo, e anche voi che forse avete aperto per caso questo Bollettino Salesiano, strumento di comunicazione che don Bosco stesso ha fondato e tanto amato, vi invio un saluto che ha sapore di affettuosa vicinanza e di spirito di famiglia. Faccio mio il messaggio che papa Francesco ha rivolto a tutta la famiglia salesiana, rivolgendosi a noi, salesiani di don Bosco, nel momento in cui stavamo celebrando il nostro Capitolo Generale.

Il Santo Padre, il semplice uomo di Dio che è il "leader" più credibile del mondo, l'uomo di Dio che da solo, il 27 marzo, in un pomeriggio piovoso, cupo, in una piazza San Pietro completamente vuota, ha pregato per l'umanità, forse mai così terrorizzata, mai così fragile e ferita da un virus che ha paralizzato la terra. Francesco, uomo di Dio, in quella preghiera non è mai stato così solo e nello stesso tempo così accompagnato. Tre settimane prima, ha voluto farsi presente al nostro Capitolo Generale attraverso un messaggio che non ha nulla di protocollare ma è tutto familiare, propositivo e interpellante per i figli di don Bosco.

Dopo tante cose significative che ci dice, papa Francesco conclude così: «Desidero offrirvi queste parole come le "buone notti" di ogni buona casa salesiana al termine della giornata, **invitandovi a sognare e a sognare in grande**. Sappiate che il resto vi sarà dato in aggiunta. Sognate case aperte, feconde ed evangelizzatrici, capaci di permettere al Signore di mostrare a tanti giovani il suo amore incondizionato e di permettere a voi di godere della bellezza a cui siete stati chiamati. Sognate... E non solo

per voi e per il bene della Congregazione, ma per tutti i giovani privi della forza, della luce e del conforto dell'amicizia con Gesù Cristo, privi di una comunità di fede che li sostenga, di un orizzonte di senso e di vita.

Sognate... E fate sognare!»

Che bella sfida per tutte le persone che fanno parte della famiglia di don Bosco e per tante altre che provano grande simpatia per questo santo che ha vissuto per i giovani, per i suoi ragazzi e le sue ragazze (nel caso delle ragazze, attraverso le Figlie di Maria Ausiliatrice, che anche don Bosco ha sognato e fondato con Maria Domenica Mazzarello, come monumento vivente a Maria Ausiliatrice).

Non sto né tacendo né ignorando il dolore dell'umanità in questa grave crisi che il mondo sta vivendo; una crisi sanitaria dovuta alla grave pandemia che nel momento in cui scrivo ha già causato quasi 377.000 morti. Non ignoro un'altra crisi più grave che è la mancanza di salario e di cibo per decine di milioni di persone nel mondo, con milioni di persone che in due mesi hanno perso il lavoro, nuovi poveri che in alcuni casi sono aiutati dagli organismi statali, ma nella maggior parte dei casi non hanno alternative.

Non dimentico tanto dolore nelle famiglie, nei bambini e nei giovani, soprattutto i più poveri, che sono sempre i più danneggiati da tutto ciò che colpisce le nostre società, anche se apparentemente non ha nulla a che fare direttamente con loro.

Proprio perché non ignoro questa realtà, perché non guardo dall'altra parte, credo che sia quasi un'emergenza trasformare in realtà le parole di papa Francesco, aiutare cioè i giovani a sognare, e a sognare in grande, perché si può tenere i piedi ben saldi per terra e sognare in grande. Come don Bosco.

Poveri giovani se, oltre a tutto quello che subiscono oggi, uccidiamo, calpestiamo o amputiamo anche i loro sogni, i loro desideri di fare qualcosa di grande e bello con la vita. Cosa resta loro se non trovano



un forte senso per vivere, un senso che dia loro motivazione ed energia per iniziare ogni giorno?

Noi adulti ricordiamo i nostri sogni? Li ricordate? Voglio pensare che lo facciamo e che in qualche modo si stiano avverando.

Ebbene, continuiamo a pensare, in un secolo in cui tanti dicono che le utopie sono cadute, che è possibile offrire orizzonti, ideali e sogni; continuiamo a pensare e a sperare che dopo questa pandemia il nostro mondo, le nostre società, non ripetano ciò che abbiamo vissuto e fatto, quasi volessimo ritornare al tempo perduto. Credo che ci siano realtà che potremmo ripensare, come ad esempio prendere molto seriamente il fatto che la nostra casa comune, il pianeta Terra, abbia bisogno di ritrovare il respiro della Creazione.

Voglio sognare e desiderare che non rinunciamo a fare passi verso realtà sempre più giuste. Voglio sognare e desiderare che il razzismo, molto più presente di quanto pensiamo, possa scomparire.

Voglio sognare e sperare che avremo più fiducia e crederemo di più nei giovani e nelle generazioni che verranno.

Per questo faccio mie le parole di papa Francesco, **voglio sognare e far sognare tutti coloro che incontro.** Che il buon Dio vi benedica.

Pietà per i bambini del Benin

La vita di un bambino può costare 30 euro. Alle disperate condizioni igienico-sanitarie si aggiunge il fenomeno dei bambini, ma soprattutto delle bambine, vittime di tratta. I salesiani hanno raccolto la sfida.

Il Benin è un piccolo paese tra il Togo e la Nigeria. Anche qui è arrivata la pandemia causata dal COVID19. La malattia è stata “importata”, cioè è arrivata attraverso un cittadino europeo che aveva viaggiato in Paesi dove il contagio era già diffuso ed è entrato in Benin senza osservare il periodo di quarantena imposto dalle autorità locali. I casi stanno aumentando lentamente, ma preoccupa la diffusione del virus in Paesi confinanti o comunque vicini, come il Burkina Faso, il Ghana, la Nigeria, il Togo.

«Il coronavirus è un rischio grave ma non si può imporre l'isolamento e 'affamare' il Paese» ha dichiarato il presidente del Benin che ha motivato così la decisione di non sospendere le attività economiche, né imporre restrizioni diffuse per far fronte ai rischi di epidemia. A differenza dei cittadini dei Paesi avanzati d'America, Europa e Asia, la gran parte della popolazione vive solo grazie al poco denaro che ricava nella giornata stessa: proibir loro di uscire vorrebbe comunque dire condannarli a morir di fame. Qui i problemi non vengono mai soli...

Alla Belle Étoile

L'emergenza sanitaria dovuta al COVID19 si innesta su una preesistente crisi economica e sociale che fa del Benin uno dei Paesi più poveri al mondo, nonostante la buona considerazione internazionale per la sua stabilità politica e le sue istituzioni democratiche ben consolidate: un terzo della sua popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. In Benin solo 1 abitante su 5 ha accesso a servizi igienico-sanitari adeguati, mentre esiste un rischio molto elevato di gravi malattie infettive, come la malaria, la dengue, l'epatite, il tifo e la meningite.

In questo contesto i più vulnerabili sono i bambini. In Benin il 32% dei bambini sotto i 5 anni soffre di malnutrizione. La situazione degli ospedali pediatrici è a dir poco difficile. Si trovano ricoverati fino



a 3 bambini per ogni letto di degenza: per intenderci, in una stanza con quattro letti ci si può trovare in 12 famiglie.

Moltissimi bambini e ragazzi vivono in strada, esposti a ogni sorta di pericolo. Migliaia di giovani – si stima che siano 14 mila i piccoli schiavi – lavorano nel mercato Dantokpà di Cotonou come venditori ambulanti o più spesso trasportando merci o ancora raccogliendo la spazzatura. La zona più degradata è quella ironicamente ribattezzata la *Belle Étoile*, perché proprio in quel posto, su un letto di rifiuti a cielo aperto, moltissime persone ne hanno fatto il proprio tetto sotto le stelle. Il paradosso è che devono anche pagare un affitto per questo bivacco malsano. Le condizioni igienico-sanitarie di questi bambini sono pessime: vivono in mezzo alla spazzatura, scalzi, con il rischio concreto di contrarre malattie. Epatite, tetano, febbre tifoidea mietono molte vittime fra i bambini del mercato di Cotonou.

Al problema sanitario e di povertà diffusa si aggiunge il fenomeno dei bambini, ma soprattutto delle bambi-



Immagine Shutterstock.com

ne, vittime di tratta. A questo proposito in Benin il fenomeno delle “vidomegon”, le bambine schiave, è purtroppo molto diffuso. Sono bambine orfane che vengono affidate ad altri membri della famiglia di origine: zii, cugini, nonni, fratelli maggiori... Questi parenti, poveri anch'essi, in mancanza di risorse per farli crescere ed educarli, li sfruttano incenti-

vando il lavoro minorile, oppure li vendono come schiavi per poche decine di euro. Proprio il mercato Dantokpà è diventato lo snodo del traffico di bambini e bambine venduti come manodopera domestica, quando va bene, mi vien purtroppo da dire. Ma più spesso le bambine sono avviate alla prostituzione nei bordelli della capitale oppure portate illegalmente

in Nigeria da dove poi prendono la strada per l'Europa, dove vanno ad alimentare il mercato della prostituzione di strada. I ragazzini schiavi invece sono portati nelle miniere d'oro del Ghana, perché piccoli e capaci di entrare in gallerie basse e anguste. E quando il loro respiro e i polmoni sono compromessi, sono rivenduti ai pescatori nel delta del Volta, imbarcati su piccole piroghe e praticamente costretti a vivere sulla barca.

La gran parte della popolazione vive solo grazie al poco denaro che ricava nella giornata stessa: proibirgli di uscire vorrebbe dire condannarli a morir di fame.





In Benin il 32% dei bambini sotto i 5 anni soffre di malnutrizione. La situazione degli ospedali pediatrici è a dir poco difficile.

"Mamma Margherita"

I numeri di questo fenomeno sono impressionanti: oltre 40mila bambini e bambine tra 6 e 17 anni di età sono stati vittime di tratta nel paese.

Per questa ragione i missionari salesiani, presenti a Cotonou con due opere di cui una dal nome evocativo "Mamma Margherita" – la mamma di don Bosco – rivolta ai ragazzi di strada, hanno avviato una campagna di vaccinazione e un'iniziativa di sensibilizzazione alle tematiche di igiene e pulizia. Inoltre i salesiani ogni giorno avvicinano tanti piccoli che vivono in strada per offrire loro accoglienza, istruzione e apprendimento di

un mestiere che permetta di lasciare la strada. Insieme alle suore salesiane, le Figlie di Maria Ausiliatrice da anni portano avanti un progetto che offre protezione notturna, reintegrazione socio-professionale e reinserimento familiare ai minori in condizione di vulnerabilità del mercato di Cotonou.

In casa Mamma Margherita i bambini di età compresa tra i 10 e 17 anni possono dormire, avere una formazione che permette loro di migliorare il futuro e di sentirsi al sicuro. È stato attrezzato il laboratorio per la cucitura e per la meccanica di motocicli, che sta funzionando e offre una formazione professionale che consente loro di entrare nel mondo del lavoro e migliorare le loro condizioni di vita.

La Costa degli schiavi

Un tempo il Benin si chiamava Dahomey, ed era noto per la qualità dei suoi schiavi. Cent'anni dopo



la fine della tratta, gli schiavi sono ancora il principale prodotto d'esportazione del Paese: cambiano solo l'età (oggi sono bambini), il mezzo di trasporto (l'automobile) e la destinazione (la Nigeria).

I trafficanti li cercano nei grandi mercati della capitale Porto-Novo, di Cotonou e di Sèmè-Kraké, che pullulano di bambini di strada. Talvolta riescono a convincere i genitori a venderli. Battono i villaggi più poveri, promettono lavoro ben retribuito, tolgono alla famiglia il peso di una bocca da sfamare. A volte sono gli stessi genitori a entrare in contatto con i trafficanti per liberarsi di un figlio di troppo. La Nigeria, al di là di un confine volatile, è un Paese enorme, ricco, senza controllo e senza morale: la domanda di schiavi è sempre alta, braccia gratuite nelle case, nei negozi, nei campi, nelle miniere. Il ministero della Famiglia beninese stima (per quanto possibile: la scomparsa di un bambino di strada non viene mai denunciata) che i bambini vittime



della tratta oscillino i 50 e i 200 mila l'anno. La maggior parte di loro sparisce per sempre.

Un trafficante pentito racconta: «Nei ghetti di Cotonou ognuno ha la sua specialità. La nostra era prendere i bambini. Li prendevamo di notte, fra i bambini di strada del quartiere, o nei villaggi fuori mano. Poi, sempre di notte, li portavamo nella foresta dove ci davano appuntamento i nigeriani. Lì non c'è nessun controllo, si può passare dal Benin alla Nigeria tranquillamente. I nigeriani venivano in macchina, si caricavano i bambini, ci sganciavano i soldi e arrivederci alla prossima. Non so bene che cosa ci facessero, con tutti quei bambini. Noi li prendevamo e basta».

Insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice, i Salesiani da anni portano avanti un progetto che offre protezione notturna, reintegrazione socio-professionale e reinserimento familiare ai minori.

Silvoterapia

Don Bosco ovunque è andato ha trovato o voluto una vite. Era la pianta di casa sua, della sua collina.

Esiste una medicina portentosa e assolutamente gratuita. Si chiama “silvoterapia”, guarire con gli alberi. Ecco qualche esempio.

Il TIGLIO, un balsamo per il cuore

Ha foglie grandi a forma di cuore. Vive poco nella foresta perché cresce lentamente e gli altri suoi simili crescono più velocemente di quanto non faccia, dandogli troppa ombra. Si trova bene nei parchi, nei giardini di città vicino agli esseri umani. È un albero venerato per il suo aspetto morbido e accogliente. È il più dolce degli alberi, un balsamo per il cuore. È un albero che ammorbidisce e abbellisce. La sua generosità riempie di bellezza e di empatia mentre inonda il mondo con la sua sottile fragranza. Contro il suo tronco, potete lasciare a lui la vostra rabbia e il vostro risentimento. Riequilibra l'energia del cuore, infondendovi fiducia e pace. È come una mamma: ti accoglie sempre e non ti giudica mai.

Il SALICE, la nonna consolatrice

La famiglia dei salici è vasta, con circa 300 alberi che portano il nome Salix. La sua crescita è rapida, soprattutto quando vive vicino all'acqua. Le foglie, di colore grigio argento con una leggera peluria setosa nella pagina inferiore, donano alla chioma un aspetto bianco-argenteo. Le virtù terapeutiche della corteccia del salice sono note fin dall'antichità. È l'albero che ha inventato l'aspirina, cioè l'acido acetilsalicilico! I suoi rami sono usati per fare dei cesti o altri oggetti di vimini. Un tempo erano necessari per “legare” i tralci della vite senza ferirli. Se il tiglio è la madre

rassicurante, il salice simboleggia la nonna confortante. I suoi lunghi rami e le sue foglie a forma di lacrima ti invitano a liberarti da tutti i tuoi dispiaceri e ad affidarli a lui. Il suo tronco, dove spesso appare una cavità, rappresenta la parte ferita che si trova in ognuno di noi. Il salice ti aiuterà a chiudere e a fasciare le tue ferite.

L'OLIVO, la pace e la saggezza

Quest'albero, molto presente nel bacino del Mediterraneo, rimane sempre-verde. Le sue lunghe foglie lanceolate sono ricoperte da un sottile strato di cera che le protegge dagli agenti patogeni. Le sue foglie, che hanno il lato inferiore argenteo, brillano al sole e danzano al vento. Il suo tronco è nodoso e contorto. I più antichi hanno una grande circonferenza e possono vivere per centinaia d'anni. I suoi frutti, le olive, si mangiano in molte cucine del mondo. Le sue foglie hanno proprietà medicinali che aiutano a combattere l'ipertensione.

Presente in molte leggende e tradizioni, l'olivo è il simbolo della Pace e della Saggezza. Avvicinandosi all'olivo, si avverte una sensazione di pace e di lentezza. Può guidarti e far emergere il meglio di te, così come l'uomo ha saputo sublimarlo rendendolo prezioso, attraverso il suo legno, il suo olio o i suoi frutti.

La QUERCIA, il potere regale

Questo albero, ben noto a tutti, è sicuramente il più robusto. I suoi frutti, le ghiande, facevano parte della dieta in tutta Europa. È stato a lungo un albero sacro e ha sempre avuto la reputazione di essere il



re delle foreste. È per le sue qualità di resistenza e protezione che è stato spesso utilizzato per costruire navi, porte e anche scudi. La quercia simboleggia forza, potenza e longevità. Troverete in essa tutta l'energia necessaria per affrontare gli eventi della vita. Dopo una pausa al suo fianco, vi sentirete pieni di energia e di fiducia. Tranquilla e determinata, la presenza della quercia sviluppa il vostro temperamento combattivo. La quercia, essendo statica e ben piantata sulle sue radici, permette di apprezzare la stabilità e di vivere con costanza. La quercia può aiutarti nei momenti di dubbio o di grandi cambiamenti nella tua vita (nuova casa, nuovo lavoro...).

La BETULLA, sorella accogliente

Facilmente distinguibile per il suo tronco bianco, i suoi rami cadono come vele che galleggiano al vento. La sua corteccia è liscia e morbida. Un tempo veniva usata come supporto per la scrittura perché può essere facilmente staccata e conservata a lungo. La betulla forma spesso boschi e foreste. La sua linfa è preziosa in medicina per la sua azione diuretica e depurativa.

Questa Signora Bianca è riuscita a colonizzare con la sua luce le terre desolate del Nord, riempiendole di energia e trasformandole in magnifiche foreste. Accanto alla betulla, la tua ispirazione crescerà e ti sentirai respirare di felicità e gioia di vivere. Un'energia leggera ti inonderà, avrai voglia di cambiare il mondo, di prendere nuove decisioni. La betulla è come una tua sorella maggiore, accogliente e piena di dolcezza. Incontrarla durante la tua passeggiata, tranquillizza l'anima, ti fa sentire ascoltato e compreso.

Il CASTAGNO, il fedele amico

Il castagno è un albero a foglie caduche che ha una durata di vita molto lunga. I suoi frutti, le castagne, sono apprezzati da tutti.

Il castagno è un albero umile: vive accanto a noi da molto tempo eppure non è associato a nessuna leggenda o mito, ma è stato un'importante fonte di cibo e di legno. È sensibile, sembra amare tutte le creature che lo visitano. È segnato dalla generosità e dall'amicizia. Tutte le creature della foresta lo apprezzano perché sa essere amichevole e accogliere i suoi visitatori. Puoi sentire la sua presenza avvolgente se rimani un po' con lui, perché il castagno sa farci sentire tutta la sua gentilezza e semplicità. Dopo che sarai stato all'ombra di un castagno sentirai generosità, attenzione e rispetto verso ciò che ti circonda.

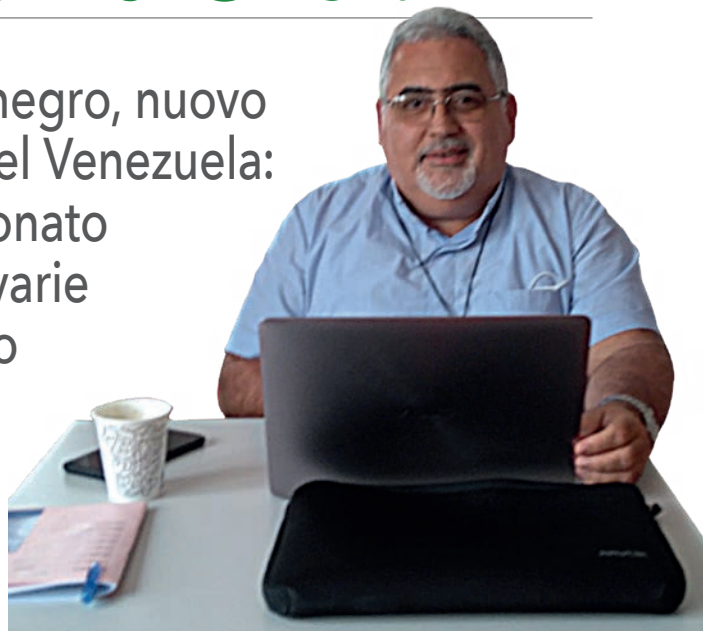
Il PINO, la madre amorevole

Ci sono più di cento specie di pini. È un albero che vive in terreni poveri, che sa adattarsi a qualsiasi difficoltà perché uno dei suoi grandi punti di forza è la resistenza. La sua grande radice a fittone gli permette di resistere a venti molto forti. Le sue foglie-ago sono sempre in coppia. La sua resina è benefica per la nostra salute.

La sua energia è molto materna, come l'energia di una madre per il suo bambino. Con lui si dovrebbe provare un sentimento di amore puro e incondizionato. Il pino distilla le sue essenze sulla terra per trasmettere tutta la sua bontà. ◆

Risorgi Venezuela!

Testimonianza di don Rafael Montenegro, nuovo superiore dell'Ispettorato salesiano del Venezuela: «La ricchezza naturale che Dio ha donato alla nostra terra, con il petrolio e le varie miniere di qualità così alta nel nostro sottosuolo (oro, ferro, coltan, torio), paradossalmente è diventata un fattore di progressivo impoverimento».



In alto:
Don Rafael Montenegro, nuovo superiore dell'Ispettorato salesiano del Venezuela.

Sotto:
Una scuola amazzonica.

«Sono venezuelano e Salesiano»

Mi chiamo Rafael Montenegro e sono originario del Venezuela. Sono Salesiano di don Bosco da trentacinque anni (dal 7 settembre 1985) e sacerdote da venticinque anni (dal 3 giugno 1995).

Anni fa, nel corso di un incontro con i giovani, uno dei presenti mi chiese quando fosse comincia-

ta la mia vita di Salesiano e, senza pensarci molto, risposi che era iniziata quando avevo otto anni e cominciai a frequentare la quarta elementare presso l'indimenticata scuola Don Bosco di Valencia. Mentre rispondevo alla domanda di quel giovane, mi sono reso conto che la mia vita salesiana è stata un cammino ininterrotto tra e con i Salesiani a partire dal momento in cui i miei genitori, volendo offrirmi la migliore istruzione possibile, bussarono alle porte dei Salesiani. Il percorso di crescita iniziato con la guida della mia famiglia si è ampliato e arricchito con l'attenzione offertami dalla Famiglia Salesiana: ho imparato ad amare Maria Ausiliatrice e don Bosco, ho compiuto i passi della fede consueti di un bambino, poi di un giovane. In quegli anni e in quegli ambienti ho maturato le mie scelte e ho preso le decisioni per la vita che mi hanno portato qui. Sono cresciuto e mi sono formato insieme alla Famiglia Salesiana... e dico Famiglia Salesiana perché in seguito ho compreso che cosa ho vissuto in quegli anni, in quegli ambienti che un giorno dopo l'altro sono diventati la mia seconda casa.



Sono vissuto con i Salesiani di don Bosco, con insegnanti e personale laico, collaboratori, exallievi, che hanno fatto di quella casa un ambiente diverso e amato da molti di noi che hanno studiato là. Tra loro e con loro ho imparato l'importanza di collaborare, di impegnarsi per gli altri. Ho imparato che un giovane si mette al servizio di altri giovani. Se a un certo punto ho deciso di iniziare il percorso di formazione per diventare SDB nell'intento di rispondere alla domanda che sentivo in quel momento nel profondo del mio cuore di adolescente (avevo quindici anni), lo devo all'esempio dei miei genitori e alla testimonianza di vita di persone concrete, molto diverse tra loro, ma tutte impegnate al servizio di noi ragazzi della scuola. Devo dire che, quando ho avuto momenti di dubbio o incertezza nella mia vita salesiana, sono tornato con la memoria all'esperienza vissuta in quegli anni, poiché per me sono un riferimento personale dello spirito che mi ha conquistato e mi ha fatto innamorare della vita salesiana.

L'Ispettorìa San Lucas del Venezuela

La nostra Ispettorìa conta 142 sdb e 4 novizi; 98 sono nati in Venezuela e altri sono Salesiani che quando erano giovani sono arrivati in missione dall'Italia, dalla Spagna, dalla Polonia, dalla Siria, con una media di 50 anni di permanenza in Venezuela. Tre confratelli sono giovani missionari salesiani che arrivano dal Vietnam, dal Congo e dal Madagascar. L'età media dei Salesiani della nostra Ispettorìa è di cinquantacinque anni, con 43 giovani SDB in formazione iniziale (7 pre-novizi, 4 novizi, 16 post-novizi, 4 novizi e 12 studenti di teologia); è interessante notare che negli ultimi anni abbiamo avuto un calo del numero di vocazioni e un incremento della perseveranza nella vocazione.

La nostra Ispettorìa propone una vasta gamma di attività. Abbiamo 22 comunità, con varie opere che gestiamo insieme ai laici e alcune sono state affidate a un gruppo della Famiglia Salesiana. Le nostre Presenze apostoliche operano in ambiti molto popolari

del Paese; svolgiamo un servizio educativo pastorale in parrocchie, scuole, centri di formazione per giovani che non hanno possibilità di frequentare le scuole statali, centri giovanili e oratori.

Un'espressione peculiare della nostra Ispettorìa è la presenza missionaria tra le popolazioni indigene dello Stato dell'Amazzonia (Yanomami; Huottüja o Piaroas; Hiwi o Guajibos): abbiamo quattro comunità che svolgono la loro opera pastorale proprio qui. Abbiamo anche una presenza nello Stato di Zulia, dove lavoriamo con una popolazione indigena, sebbene abbia avuto maggiori contatti con discendenti di Europei, i Wayú o Guajiros.

Insieme a queste presenze missionarie, i Salesiani del Venezuela realizzano due progetti con grande soddisfazione, in risposta alle sfide dell'opzione preferenziale: la Rete dei Centri di Formazione "Gioventù e Lavoro", per i giovani che non possono frequentare altre scuole e la "Rete delle Case Don Bosco" per bambini e adolescenti ad alto rischio. Queste opere sono diventate la punta di diamante della nostra missione salesiana tra i più poveri.

L'opera "Gioventù e lavoro", sebbene il numero di giovani a cui dedichiamo il nostro impegno sia diminuito a causa della situazione complicata del

«Un'espressione peculiare della nostra Ispettorìa è la presenza missionaria tra le popolazioni indigene dello Stato dell'Amazzonia (Yanomami; Huottüja o Piaroas; Hiwi o Guajibos)».



«Affrontiamo sfide di livello basilare, come la fame, la carenza di cibo e medicine».

Paese, è ancora una risposta ai giovani che hanno lasciato la scuola o che lavorano in modo non qualificato. Partecipano a questa iniziativa più di 3000 giovani che, se non fossero nei nostri Centri, sarebbero facile preda del crimine e della disoccupazione. La “Rete delle Case Don Bosco” fa parte dei servizi di assistenza per bambini e adolescenti; ha ora nuovo impulso grazie alla solidarietà e ai finanziamenti dall'estero.

La situazione attuale del Venezuela

La situazione che stiamo vivendo in Venezuela è complessa e molto problematica, come conseguenza di scelte politiche sbagliate e dannose, di interessi economici di gruppi di potere nazionali e internazionali e della mancanza di formazione di una coscienza socio-politica di cittadini responsabili delle vicende della nazione di tutti i Venezuelani. La ricchezza naturale che Dio ha donato alla nostra



I diplomati della scuola agricola di Barinas.

terra, con il petrolio e le varie miniere di qualità così alta nel nostro sottosuolo (oro, ferro, coltan, torio), paradossalmente è diventata un fattore di progressivo impoverimento e ha generato pratiche di esclusione ed emarginazione di grandi gruppi di persone. Ci dedicavamo allo sfruttamento geologico (petrolio



e minerali) trascurando la produzione agricola, lo sviluppo dell'industria tessile e il grande potenziale turistico (mare, montagna, pianura e giungla); le microimprese private che sarebbero potute derivare da queste attività sono state contrastate dai grandi interessi economici viziati dal male sociale che ci affligge anche in Venezuela: la corruzione.

La situazione economica è molto complicata. La grande ricchezza ottenuta durante il “boom petrolifero” degli anni '70 non è stata ottimizzata a beneficio dell'intera popolazione e delle sue esigenze di sviluppo sostenibile. La capacità industriale che era stata raggiunta nei decenni precedenti è stata rapidamente distrutta a causa della mancanza di investimenti e del limitato stimolo alla produzione nazionale, che è stata sostituita da un'insaziabile importazione di quasi tutti i beni di consumo necessari per la popolazione. È stata un'occasione di arricchimento per pochissimi e ha determinato una perdita crescente di indipendenza economica. I posti di lavoro sono stati distrutti ed è cresciuta l'economia informale. Da oltre due anni siamo alle prese con un'iperinflazione che arreca gravi problemi alle famiglie venezuelane: disoccupazione, malnutrizione infantile, abbandono scolastico, fame

ampiamente diffusa tra la popolazione. Secondo i dati delle Nazioni Unite, nel mese di febbraio 2020, tre (3) Venezuelani su dieci (10) soffrivano la fame. Sono diffusi tra noi indici finanziari privi del minimo criterio. Basti citare a titolo di esempio il caso del nostro salario minimo mensile: 3,71 dollari USA; se si aggiunge il bonus alimentare elargito dal regime, ammonta a 6,71 dollari USA (per il mese di febbraio 2020).

Il sistema educativo è praticamente distrutto, a causa dell'abbandono scolastico da parte degli allievi dovuto a difficoltà economiche della famiglia, al crollo delle infrastrutture scolastiche e alla fuga degli insegnanti verso altri Paesi o verso attività meglio pagate rispetto alle misere somme che ricevono per il loro lavoro di docenti. L'istruzione privata, e l'educazione cattolica rientra in questo novero, ha messo in atto strategie per resistere ai contraccolpi di questa situazione e continuare ad adempiere una missione così importante; la sostenibilità delle nostre istituzioni educative diventa però sempre più difficile.

Le conseguenze socio-economiche sono evidenti: il progressivo impoverimento di un popolo ricco di valori, con una preziosa identità culturale centrata sulla famiglia, grande dedizione al lavoro e a varie arti, con un particolare senso dell'umorismo caraibico. Ora ci troviamo in una situazione di miseria e alienazione. Ci sentiamo estranei a noi stessi, come se fossimo in esilio, perché, senza aver lasciato il luogo geografico, viviamo fuori della nostra cultura. Può essere intesa così l'implosione sociale che stiamo vivendo, con il fenomeno migratorio che ci colpisce. In passato eravamo un Paese che accolse tante persone alla ricerca di un'opportunità per vivere e siamo ora diventati un popolo emigrante che cerca una vita migliore ad altre latitudini. Negli ultimi anni sono emigrati più di cinque milioni di Venezuelani, per lo più giovani che, non avendo speranze concrete nel nostro Paese, si sono orientati verso altri luoghi alla ricerca di un miglioramento e di un'opportunità per realizzare i loro progetti di vita.

«La forza della nostra fedeltà è il fuoco che ci stimola»

In questi tempi difficili, la forza della nostra fedeltà è il fuoco che ci stimola a svegliarci dal torpore e dallo scoraggiamento. Siamo chiamati a essere testimoni di speranza, seminatori pazienti di una democrazia solidale fondata sul Vangelo di Cristo Buon Pastore, con la pedagogia e la spiritualità di san Giovanni Bosco, che ai suoi tempi visse sfide simili e diede una risposta preventiva ai suoi giovani e alla società in transizione verso il nuovo Stato che si stava formando.

Affrontiamo sfide di livello basilare, come la fame, la carenza di cibo e medicine; nell'ambito dell'istruzione, viviamo la sfida di riuscire a mantenere elevata la qualità dell'insegnamento in una buona interazione tra studenti e docenti nelle scuole di ogni ordine e grado e nella conservazione delle strutture. Il problema è così complesso che a volte sembra lasciare in ombra quella che è veramente la sfida più importante: il cambiamento di un popolo secondo il progetto di Dio. Si tratta di passare dal disordine sociale, dallo scoraggiamento, dall'anarchia, dalla pratica della corruzione all'esercizio costante della solidarietà, con uno sviluppo socio-economico sostenibile, nell'impegno per la giustizia e la democrazia.

Gli allievi del "Colegio Puerto La Cruz".



L'Elba del vicino

C'è un'isola di solidarietà, ospitalità, finalizzata al contrasto della povertà educativa minorile animata da Figlie di Maria Ausiliatrice, volontarie ed exallieve.

Una sana crisi

C'è una casa ospitale ed accogliente, in grado di favorire un'esperienza di comunità e di condivisione, incastonata nella natura, nell'arte e nella storia. Sono queste le note essenziali che tratteggiano un luogo reale: una casa dove si costruiscono esperienze di incontro che portano ad immergersi nella realtà di Rio Marina, dell'Isola d'Elba. Le Salesiane vi sono arrivate nel 1907, si sono inserite nella vita del paese secondo quelle che erano le esigenze culturali, professionali, lavorative e familiari delle giovani del tempo: la scuola di lavoro, l'oratorio festivo, il catechismo parrocchiale, la scuola elementare femminile, il giardino d'infanzia.

Nel 2015 la loro presenza è stata sospesa ma non l'esperienza carismatica: l'oratorio quotidiano è stato assunto dalle exallieve e da volontari. L'opera di Rio Marina è stata ripensata e nel 2016 è iniziato ufficialmente il processo di ricerca-azione con il territorio e la popolazione locale, giungendo a costruire insieme una presenza significativa, al passo con le necessità odierne. Suor Lucia Bardelli e suor Beatrice Neroni sono tornate come presenza stabile, anche se non ancora come comunità religiosa. Ci dice suor Lucia: il progetto *L'Elba del Vicino* nasce da una sana crisi: dopo

L'oratorio quotidiano è stato assunto dalle exallieve e da volontari.



più di 100 anni a Rio Marina, la comunità delle Salesiane decide di sospendere la sua presenza ma per ripensarla. Un gruppo di laici e suore dà corpo a questo "ripensamento" con un comune denominatore: amore per i giovani, per la storia, per le esperienze educative, pastorali e sociali all'insegna dell'innovazione e senza nessuna idea-soluzione preconstituita.

Riflettere (non da sole)

L'esigenza di un cambiamento, quindi, ha generato nelle Figlie di Maria Ausiliatrice la necessità di riflettere ma non da sole, per rispondere meglio alle esigenze dei giovani e del territorio; da tale consapevolezza è nato il progetto *L'Elba del Vicino*, una progettualità innovativa in cui le Salesiane ed il privato sociale collaborano, costruiscono e concretizzano insieme idee nuove. Una ricerca-azione in atto permette di conoscere la situazione da tanti punti di vista iniziando un dialogo con le associazioni e i singoli cittadini, creando una sorta di processo laboratoriale aperto. Si innesca la progettazione di un intervento capace di fondere il bisogno di costruire nuove relazioni tra generazioni, la



necessità di aumentare soprattutto nei giovani l'autostima e la capacità auto imprenditoriale, il reale potenziale offerto dall'accoglienza dei turisti sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista delle conoscenze, delle emozioni, dei sentimenti e delle competenze che essa comporta.

L'Elba del Vicino procede proponendo una nuova modalità di ricezione turistica; *l'Ispettorica FMA Madonna del Cenacolo, Vedogiovane* (Cooperativa sociale) e il CIOFS FP (Ente di formazione professionale), che hanno condiviso la prima fase di ripensamento e riprogettazione, organizzano l'apertura di un ostello a gestione partecipata. L'obiettivo è quello di dare vita ad un luogo di incontro, di socializzazione, di condivisione di idee e di valori raggiungibile mediante la sperimentazione di una formula di accoglienza alternativa: i turisti e la realtà locale interagiscono in un'ottica di scambio, di condivisione della bellezza e delle risorse del luogo lontana dalle logiche di sfruttamento del territorio. A *L'Elba del Vicino* nessuno potrà considerarsi solo un cliente ma un ospite *creativo* responsabile di ogni esperienza condivisibile in una casa accogliente dove vive una comunità che aiuta ad organizzare esperienze

di turismo emozionale ed educativo che rendono il progetto principalmente *esperienza*.

Condividere Costruire Crescere

Da un anno *L'Elba del Vicino*, ci spiega suor Silvia Biglietti, si amplia nella dimensione dell'animazione giovanile con il progetto "l'Isola che c'è", finalizzato al contrasto della povertà educativa minorile con l'obiettivo di dare unitarietà al lavoro della comunità educante attivandola e rendendola capace di creare condizioni di benessere e di crescita, in particolare per i minori, sviluppando le loro competenze di base, professionali e sociali.

Il progetto prevede la riappropriazione di spazi pubblici appartenenti alla scuola e ad altri soggetti distribuiti in punti strategici dell'isola, i quali verranno riallestiti perché siano spazi comunitari aperti alla cittadinanza, gestiti da uno staff di educatori appositamente selezionati, in seguito formati perché acquisiscano specifiche competenze. In questo momento di sospensione delle attività per l'epidemia COVID19 l'Ostello attende di riaprire ai propri ospiti con le sue proposte, mentre le attività educative vengono portate avanti a distanza con creatività dalle educatrici. Lo staff de *L'Elba del Vicino* sarà a disposizione di quanti desiderano riappropriarsi di un tempo e di uno spazio di vicinanza, di condivisione, di contatto con sé, con gli altri, con la natura e con Dio. ♦

L'obiettivo è quello di dare vita ad un luogo di incontro, di socializzazione, di condivisione di idee e di valori.



In migliaia mi dicono «thank you»

Incontro con don Giordano Piccinotti - Responsabile di Opera Don Bosco.

Don Giordano con un bambino di Zway (Etiopia).



Può autopresentarsi?

Mi chiamo Giordano Piccinotti, sono nato a Manerbio (BS) il 23 febbraio 1975, figlio di Serafino e Maria. Salesiano dal 1998 e sacerdote dal 2006. Provengo da una famiglia semplice, i miei genitori mi hanno sempre insegnato ad essere autentico e a guadagnarmi il pane con il sudore della fronte. Ho trascorso gli anni della mia fanciullezza nel mio paese, Faverzano, tra famiglia, oratorio e chiesa.

« Al termine del servizio militare ho chiesto all'Ispettore di allora di entrare nei salesiani di don Bosco, da quel momento è iniziata un'avventura fantastica e il Signore mi ha mostrato concretamente che cosa significa ricevere il centuplo. »

Qui ho imparato l'amore all'oratorio e a don Bosco, grazie al mio parroco di allora, don Gianni. Il desiderio di diventare prete, la voglia di stare in un ambiente allegro mi hanno portato dai Salesiani al Don Bosco di Brescia, dove ho frequentato i corsi di formazione professionale e al termine del percorso formativo ho trovato subito un ottimo lavoro. Il passo successivo è stato quello del servizio militare, esperienza dura ma profondamente arricchente per un ragazzo di provincia come me. Al termine del servizio militare ho chiesto all'Ispettore di allora, don Francesco Cereda, di entrare nei salesiani di don Bosco, da quel momento è iniziata un'avventura fantastica e il Signore mi ha mostrato concretamente che cosa significa ricevere il centuplo.

Il mio percorso è proseguito nel noviziato a Bologna, dove ho concluso gli studi superiori, poi a Pinerolo nel noviziato, il post noviziato a Nave, il tirocinio a Sesto San Giovanni, la teologia a Roma, conclusasi con la licenza in teologia spirituale. Dopo l'ordinazione sacerdotale, la prima obbedienza è stata all'Istituto Elvetico di Lugano, come economo, poi nel 2011 l'economato ispettoriale, e dal 2012 anche diverse Fondazioni che si occupano di raccogliere fondi per le missioni salesiane. Sono un salesiano felice.

Com'è nata la sua vocazione?

Senza alcun dubbio, la mia vocazione è nata a contatto con persone felici di servire il Signore. Penso al nonno Piero, morto a novantotto anni, che mi ha insegnato il valore della preghiera. Penso al parroco diocesano del mio paese, don Gianni Piovani, all'amore che ha sempre avuto per san Giovanni Bosco. Passava le calde estati nella bassa bresciana a organizzare le attività estive e i campi scuola per noi ragazzi. Penso ai miei genitori e alla testimonianza di amore e fedeltà, vissute nella quotidianità. Loro mi hanno insegnato il valore del sacrificio, della carità, del servizio gratuito per i piccoli e i poveri. La mia vocazione è profondamente legata alle persone e alla vita della mia terra.

Qual è il suo compito attuale?

Attualmente mi occupo della gestione di tre fondazioni: l'Opera Don Bosco nel mondo di Lugano (Svizzera), la Fondazione Opera Don Bosco onlus di Milano, e la Fondazione Don Bosco in Der Welt Stiftung di Schaan (Liechtenstein). Si tratta di Fondazioni che si occupano della raccolta fondi per le missioni salesiane nel mondo intero.

La Fondazione Opera Don Bosco ha come motto «Continue a fare il bene e a farlo bene!».

Come lo attua?

Questo motto era molto amato da don Arturo Lorini, salesiano fondatore in Lombardia del sostegno a distanza per migliaia di ragazzi poveri nel mondo. Mi sembra rispecchi bene il nostro modo di lavorare. Non basta fare il bene, bisogna farlo bene, creando possibilità di sviluppo, dotando le persone, per noi soprattutto i giovani, di quegli strumenti umani, culturali, educativi e spirituali che diano loro "una possibilità" per il futuro. Per molti è una seconda e ultima *chance*. Ma questo non era altro che il pensiero educativo del nostro padre don Bosco, che sosteneva il diritto di ogni giovane ad avere una possibilità di riscatto. Tutto questo, realizzato

con un grande ottimismo e una fiducia incrollabile in Dio e nell'uomo.

Quali sono le più belle realizzazioni?

Ogni realizzazione è un miracolo reso possibile da benefattori, strutture, salesiani, ragazzi e tanta preghiera. Quindi, ogni progetto è il più bel progetto! Una delle realizzazioni più belle è certamente quella del sostegno a distanza che ci dà la possibilità di sostenere diverse migliaia di ragazzi in tutto il mondo. Il sostegno concreto di tante famiglie che da molti anni (alcune anche più di venti) garantiscono ai ragazzi la possibilità di frequentare la scuola e avere anche un piccolo sostentamento alimentare.

Nel mese di dicembre abbiamo inaugurato la nuova panetteria di Dekemhare in Eritrea, dove cinquecento ragazzi potranno non solo avere il pane quotidiano ma anche imparare come si fa.

Nel mese di gennaio ho benedetto la scuola dell'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Hlaling Thar Yar nella periferia di Yangon in Myanmar, dove le suore salesiane lavorano in un quartiere buddista ortodosso, caratterizzato da una grande povertà e da tanti altri problemi.

In Sri Lanka è ormai concluso un progetto molto bello e al passo con i tempi: grazie a un importante gruppo industriale i giovani della regione di Me-

Don
Giordano
con i ragazzi
di Anisakan
(Myanmar).



tiyagane potranno frequentare i corsi di ingegneria civile nel nuovo istituto, costruito con tecnologie moderne. Ci sarebbero anche tanti altri progetti...

Quali gli incontri più toccanti?

Ogni viaggio è un'occasione per incontrare storie, esperienze di vita e soprattutto persone che portano nel cuore speranza, tanta speranza! Decine di incontri, decine di volti che non dimenticherò mai. Ogni persona occupa nel mio cuore e nelle mie preghiere un posto del tutto particolare.



Gli ex ragazzi di strada di Guayaquil (Equador).

In occasione di un viaggio nel sud dell'India visitando la missione salesiana e la città di Salem, mi sono imbattuto in una scena abbastanza ordinaria nella vita di chi come me segue le missioni: l'incontro con i ragazzi e le ragazze della scuola, un momento di riconoscenza verso i benefattori, profondamente sentito nel cuore di ogni ragazzo.

A prima vista, niente di diverso rispetto alle altre missioni, ma a mano a mano che incontro i ragazzi mi rendo conto che in realtà qualcosa di diverso c'è: la tipologia di bambini e ragazzi accolti. A Sa-

lem arrivano mandati dalla polizia e dal tribunale, per lo più sono storie di giovani abbandonati o venduti dalle stesse famiglie per una manciata di rupie. Famiglie troppo numerose che per sopravvivere sono costrette a compiere questo atto "contro natura". I ragazzi, dopo essere stati identificati vengono portati alla missione salesiana, viene proposto loro un cammino educativo (imparare a leggere e a scrivere).

Ebbene, nella conoscenza dei ragazzi mi sono imbattuto in Arul, un ragazzino di 8 anni, un soldo di cacio, che mi abbraccia forte e in un timido e incerto inglese mi dice: *"thank you"*. Mi commuovo e quando mi riprendo chiedo la storia di questo bambino. Mi dicono che Arul è stato trovato da alcuni collaboratori laici, fermo ad un incrocio stradale, con in mano una cassetta di legno contenente fiammiferi. Lo chiamano il "piccolo fiammiferai", è un bambino dolcissimo con un sorriso sincero e una faccia da furbetto. Un giorno i suoi genitori gli dicono che lo devono lasciare da "parenti" per qualche tempo, perché devono affrontare un viaggio, in realtà lo vendono a una banda di criminali che utilizza i piccoli per chiedere l'elemosina lungo le vie della città. Arul adesso è al sicuro, i salesiani sono la sua famiglia e gli altri bambini gli vogliono bene, nel suo cuore c'è solo un sentimento: la gratitudine, e il sorriso dietro a quel *"thank you"* lo rivela con semplicità. Ho subito pensato che ancora una volta i destinatari della nostra missione permettono a noi di crescere e maturare, non siamo noi che aiutiamo loro ma sono loro che aiutano noi a diventare un po' meno egoisti. Mai come in quell'occasione ho fatto mia la frase di Antonio César Fernández un salesiano Santo, missionario, trucidato in Burkina Faso nel 2019: *"Sono i giovani del mondo che mi hanno insegnato ad essere salesiano"*.

Quali sono i suoi progetti e i suoi sogni?

La vita non mi appartiene, è nelle mani di Dio e per quanto riguarda i miei progetti, solitamente

«L'ABBRACCIO DEL PAPERO»

In Sri Lanka, nel pomeriggio, abbiamo visitato l'orfanotrofio di Uswetakeiyawa, dove 41 ragazzi orfani (dai 3 ai 12 anni) vengono accolti dai salesiani. L'opera salesiana si chiama "Don Bosco Sevana" e più che un istituto è una vera e propria famiglia, dove due salesiani vivono per 365 giorni l'anno con questi ragazzi, vittime di abusi e di violenze. Sono rimasto molto impressionato dal clima di famiglia che si respira in questa casa di don Bosco. Parlando con il responsabile della struttura, Padre Pinto, ho capito subito che sono in gravi difficoltà economiche e non riescono a garantire a tutti i ragazzi un tenore di vita dignitoso, per crescere e formarsi. Per questo ho deciso di iniziare una collaborazione concreta e attraverso il network ODB, invieremo un sostegno annuale di 10 000 euro e un ulteriore contributo per la sistemazione del campo di basketball.

Quando Padre Pinto ha annunciato ai ragazzi le mie intenzioni, c'è stata grande emozione e la gioia di ognuno è diventata subito riconoscenza, i ragazzi erano felicissimi e si abbracciavano. Qualche lacrima ha solcato il loro viso. Per le nostre fondazioni è un piccolo gesto, ma per quei ragazzi è una speranza di futuro. L'opera di "Don Bosco Sevana", è certamente meritoria e continueremo ad aiutare salesiani e bambini, perché possano guardare al futuro con lo stesso entusiasmo dei ragazzi che vivono alle nostre latitudini. Quando visito un'opera salesiana di accoglienza, verifico sempre tre luoghi: il refettorio, i bagni e le camerate. Lo faccio perché voglio che siano luoghi accoglienti, puliti e ambienti dove i ragazzi vengono accolti con dignità.

Mentre passo nei dormitori, la mia curiosità si ferma davanti a un papero giallo, appoggiato ad un cuscino. Padre Pinto, dice che in quel letto dorme un bambino

di otto anni che non ha mai conosciuto mamma e papà e la notte per addormentarsi stringe forte forte il papero e gli dice "ti voglio bene". Proietta sul papero il desiderio di affetto. Sono costretto da un "marmocchio" a fare un profondo esame di coscienza. Tra me e me pensavo: nella vita ho avuto tante volte la fortuna di essere abbracciato forte forte e sentirmi amato, ci sono tante persone che mi vogliono bene. Tante volte "sono stato papero" e non me ne sono mai reso conto come oggi. A stento trattengo le lacrime, è un pugno forte nello stomaco, ma è anche il messaggio più bello: proprio come l'abbraccio delle persone care che portiamo nel cuore.

«Non ha mai conosciuto mamma e papà e la notte per addormentarsi stringe forte forte il papero e gli dice "ti voglio bene"».



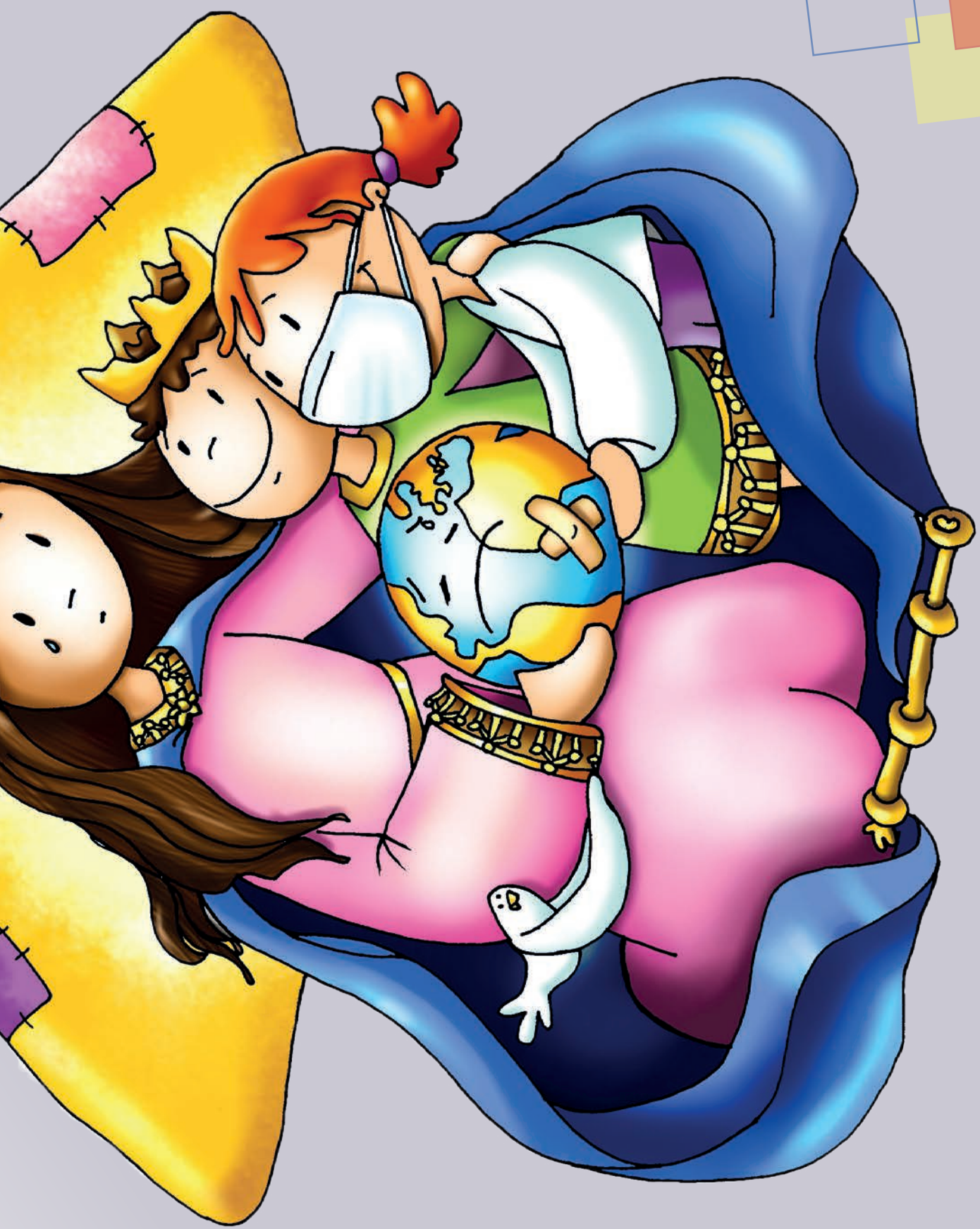
se ne occupa l'Ausiliatrice. Il desiderio che porto nel cuore è solo di fare la Sua volontà attraverso la mediazione e l'intelligenza creativa dei Superiori. Spero di poter continuare a portare avanti tanti progetti missionari nel mondo, progetti che possano dare soprattutto ai giovani una "opportunità". Tante volte mi è capitato di incontrare ragazzi, nei

luoghi più disparati del globo che mi hanno ringraziato per l'opportunità che i salesiani hanno dato loro. Come figlio di don Bosco, credo profondamente che ogni uomo abbia diritto ad avere una possibilità di riscatto, umano, sociale e spirituale. Ogni uomo ha diritto ad avere una "nuova opportunità".

MARIA AUSILIATRICE

prega per noi





I Sale di Cuneo

Benvoluti, stimati, amati, i Salesiani a Cuneo sono un pezzo del cuore della città.



Il parroco don Mauro nella celebrazione di inizio dell'anno.

I Salesiani di Don Bosco arrivano a Cuneo nel 1928. E la storia della presenza salesiana in città si è diramata nel corso di questi oltre 90 anni di vita in tre opere fondamentali: il Convitto, l'Oratorio e la Parrocchia. Ma la storia e il carisma di don Bosco a Cuneo è cosa di lunga data: don Bosco amava Cuneo e i cuneesi, aveva molti amici qui.

Ne sono testimonianza le tante visite che fece in città: l'amicizia con monsignor Clemente Manzini, Vescovo di Cuneo dal 1844 al 1865, è riconosciuta da tutti i biografi del santo. Manzini era confessore e direttore spirituale del prete santo, a cui proprio chiese consiglio per l'erezione del Seminario nel 1853, ed era uno "dei più affezionati benefattori" dell'opera di don Bosco.

Il primo gruppo dei Salesiani arriva per gestire e portare avanti il Convitto Civico, nel cuore del centro storico, affidato alla Congregazione dal Comune di Cuneo con la chiesa di Santa Chiara, piccolo gioiello del barocco piemontese. Il Convitto era aperto per tutti i giovani che studiavano in città ma che abitavano lontani, nelle tante vallate cuneesi intorno al capoluogo, all'epoca molto abitate e con tanti ragazzi e giovani. Il Convitto chiude nel 1982 perché non erano più sufficienti i numeri per tenere aperta una struttura simile. I giovani passati per il Convitto nei suoi 54 anni di vita sono stati più di 2500 e tra questi tanti "buoni cristiani e onesti cittadini" professionisti stimati, religiosi e sacerdoti, sindaci e politici, professori ed educatori.

Nato dall'alto

Ma intanto era nato l'Oratorio e la storia della sua genesi è davvero simile a quella del primo Oratorio di don Bosco. È la Provvidenza che pensa alla sua nascita avvenuta il 13 ottobre 1935. La benefattrice signorina Discalzi sogna don Bosco che la invita ad aiutare i suoi giovani di Cuneo, per cui regala il terreno che è più o meno quello di oggi: ma tutt'intorno non c'era quasi nulla di quello che c'è oggi. Un campo agricolo in mezzo ai campi,



nella zona dove stavano sorgendo la nuova monumentale stazione ferroviaria dell'altipiano, ville, palazzi, caserme. Oggi è uno dei quartieri più popolosi, diversificato e servito della città. Non a caso vent'anni dopo la nascita dell'Oratorio, il Vescovo di Cuneo decise di istituire il 1° maggio del 1955 la parrocchia di San Giovanni Bosco che è diventata la seconda parrocchia per numero di abitanti della città.

Nel 1958 la comunità si arricchisce di una presenza importante, quella del carisma femminile delle opere salesiane. Le Figlie di Maria Ausiliatrice assumono la responsabilità del costruendo asilo comunale infantile Alice e Tancredi Galimberti, che è ancora oggi una delle più importanti e apprezzate scuole dell'infanzia paritarie.

Fin dalla nascita della parrocchia si forma anche il gruppo Caritas che rimane una delle realtà più attive sul territorio con l'attenzione ai poveri di ieri e di oggi. Nel corso degli anni sono cambiate pastoralmente molte cose, ma l'attenzione ai poveri da sempre ha caratterizzato la vita della parrocchia e dell'oratorio.

Sentirsi comunità

Oratorio e parrocchia, che a Cuneo si conoscono come "Sale" sono strutturalmente e non solo un tutt'uno. L'oratorio in 85 anni di vita si è ingrandito e si è modificato con cortili, campi e strutture sportive, una sala della comunità moderna e attrezzata. Anche la storica cappella dell'oratorio, nel cuore stesso dell'intera struttura, per oltre vent'anni usata come chiesa parrocchiale è stata trasformata. Ma quello che non è cambiato negli anni è la passione educativa per i ragazzi e per i giovani che spingeva i Salesiani del 1935, con la stessa attrattiva

L'oratorio in 85 anni di vita si è ingrandito e si è modificato con cortili, campi e strutture sportive.

L'amore dei bambini e dei ragazzi per i "Sale" rimane immutato.



che fece bussare alla porta dell'Oratorio quella prima mattina il bambino Luigi Mammoli (il 1° oratoriano), cercando nel quotidiano di lasciare quelle orme indelebili di bontà, generosità, allegria, ricchezza, preghiera che hanno caratterizzato tante persone che hanno speso la loro vita o anche solo il loro tempo libero, e comunque sempre il cuore, per realizzare il sogno di don Bosco anche a Cuneo. L'Oratorio continua oggi a vivere anni di grande fervore un po' in tutti i settori. Le strutture presenti permettono di mettere in campo molte attività: l'oratorio quotidiano dalle 15 alle 19, con giochi all'aperto e con giochi di sala; attività di catechismo dalla seconda elementare alla terza media; percorsi di formazione con gli adolescenti, nei gruppi del biennio e del triennio e anche di universitari e giovani lavoratori; gruppo dei ministranti; giochi e attività per gruppi di fascia; attività sportive con la Pgsd Auxilium di calcio, pallavolo, basket, ginnastica ritmica, tennis tavolo; le attività di cinema e teatro della Sala della comunità; le attività artistiche e di musica della Sale Academy; l'attività sociale con il Centro diurno aggregativo per i ragazzi e il doposcuola; la lunga attività dell'Estate ragazzi. E intanto continuano le attività e la testimonianza dei gruppi della Famiglia Salesiana; exallievi e exallieve e salesiani cooperatori. Ma c'è ancora la

8 dicembre
1975 la
cerimonia di
posa della
prima pietra
della chiesa
parrocchiale
con don
Luciano
direttore, e
don Borello
parroco.



Filodrammatica, la più "antica" compagnia di teatro amatoriale della città, il Centro Anziani nei locali di quello che un tempo era l'oratorio femminile. E le attività formative e socio-assistenziali si sviluppano con un'attenzione particolare al territorio e al volontariato extra oratoriano, l'animazione missionaria. Un tempo erano il volontariato al Cottolengo, all'Audiofonetica, l'animazione di strada al quartiere popolare Donatello, alla prima accoglienza nelle casermette a fianco della chiesa; oggi sono il Centro diurno, la mensa dei poveri, il doposcuola. Tante attività che vengono raccontate e aggiornate sui social e sul sito www.salecuneo.it un nuovo modo di comunicare e di sentirsi comunità.

Fino all'altro mondo

Molte le vocazioni che i Salesiani hanno fatto nascere tra i giovani: sacerdoti, salesiani, missionari, suore e coadiutori. E proprio la sensibilizzazione alla realtà missionaria è sempre stata una caratteristica cuneese, accentuando il senso della solidarietà, della condivisione e della corresponsabilità. Basta citare il gruppo Compartir che continua a lavorare a fianco dei "cuneesi", e non solo, missionari: in Bolivia prima con don Borello e don Gian-



La chiesa.

A sinistra:
Celebrazione
domenicale
nella chiesa
parrocchiale.

ni Gallo ora con don Serafino Chiesa, in Messico con don Osvaldo Gorzegno, in Congo con la dottoressa Piera Tortore, e ora anche in Cina con don Michele Ferrero, tutte vocazioni salesiane nate nei cortili di Cuneo.

I “Sale” di Cuneo sono per la città davvero un ambiente educativo come lo ha voluto e inventato don Bosco. Egli desiderava che ogni opera salesiana si distinguesse per essere una casa che accoglie, che evangelizza e che educa alla vita nei suoi più vari aspetti: dalla cultura al teatro, dalla musica allo sport e al tempo libero. Ambienti per i giovani che animano l’oratorio e lo dimensionano secondo la loro allegria, seguendo quel sistema preventivo che è un sistema d’amore a cui anche le famiglie e gli adulti che sostengono e camminano insieme a salesiani, suore ed educatori cercano di essere fedeli. ♦



Dai gruppi
oratoriani
sono nate
numerose
e stupende
vocazioni
salesiane.

Giorni di fame

«Millie, la cosa peggiore che ci può capitare è che la polizia ci arresti. A causa della quarantena, sai... Ma se ci prendono, almeno ci daranno da mangiare».

Niente, non avevano più niente da mangiare. Con l'ultima confezione di pasta, tre patate, un pezzo di zucca e un dado per il brodo, Muriel aveva preparato un pasto. Era quello che avevano mangiato entrambi, tre giorni prima.

Poi avevano la fame e nient'altro.

Muriel guardò Millie, sua figlia di 7 anni, che dormiva nel letto. La fame ti fa dormire. Ma quando ti sveglia, ti taglia lo stomaco come un coltello freddo, smussato e ottuso.

Quando Millie si è svegliata, ha detto la stessa cosa di ieri: «Mamma, ho tanta fame».

Allora Muriel le diede del tè non zuccherato e disse: «Millie... Oggi andiamo a mangiare. Te lo prometto».

Ha preso gli attrezzi con cui si guadagnava da vivere e con la bambina per mano è uscita in strada. Nel bel mezzo della quarantena.

L'angolo tra South One e East Avenue, quello con il semaforo rosso lungo, è il luogo dove lavora Muriel. Ha fatto sedere la figlia sul marciapiede e ha avuto il suo primo colpo di fortuna.

In una tasca della sua giacca ha trovato una caramella e l'ha data a Millie.

«Millie, la cosa peggiore che ci può capitare è che la polizia ci arresti. A causa della quarantena, sai... Ma se ci prendono, almeno ci daranno da mangiare».

Quando il semaforo è diventato rosso, Muriel è



Foto Shutterstock.com

saltata in mezzo alla strada con due cerchi e tre mazze. C'erano solo tre auto di fila. Il terzo ha gridato: «Negra! Che ci fai per strada? Siamo in quarantena!» Muriel ha ignorato l'insulto. Ha cercato di far girare i cerchi intorno alla vita, ma non ci è riuscita. Non è riuscita neanche a far volteggiare le clave e una si è schiantata sull'asfalto.

Si vergognava, lasciò passare le macchine e si sedette accanto a sua figlia. La debolezza le impediva di essere un'artista di strada. E la fame. Quel vuoto nelle sue viscere che la lasciava senza forza e senza coordinazione.

Un ragazzino le passò accanto. Tornava da un acquisto di pane. Muriel lo guardò e disse: «Ragazzo, posso avere un pezzo di pane per la mia bambina?». Il ragazzo la guardò e continuò a camminare fino a quando non entrò nel palazzo dall'altra parte della strada.

Poi arrivò la polizia. La interrogarono, le fecero il test e le ordinarono di andare a casa. Tutti dovevano rispettare la quarantena obbligatoria.

«Non ci arrestate...?» chiese Muriel.

«No, signora. Non possiamo fermarti con una bambina minorenne». Rispose uno dei poliziotti e se ne andarono.

Loro sono rimaste lì. Affamate.

Muriel trattenne le lacrime. Aveva promesso a sua figlia che avrebbero mangiato.

Poi è arrivato il Buon Samaritano, dalla casa dell'altra parte della strada.

Il ragazzo che poco prima le aveva rifiutato il pane stava tornando con la madre. Aveva due grandi borse piene di cibo. Riso, pasta, latte, zucchero, farina, pollo, salsicce ecc. E le hanno date a Muriel.

«Ho preparato dei panini con formaggio, spero che vi piacciono» disse la donna.

«Grazie, grazie, signora» rispose piangendo Muriel.

«Non piangete e andate a casa, dovete prendervi cura di voi stesse. Tutti dobbiamo prenderci cura di noi stessi».

«Signora, voglio scusarmi con suo figlio, per aver pensato male di lui quando ci ha rifiutato un po' di pane».

«Non preoccuparti... È stato Gabriel a riempire le borse di cibo... Lui ti apprezza. Ti guarda sempre dalla finestra, ti chiama "La ragazza hula hula hoop". Mio figlio è autistico, parla a malapena, ma conosce le persone: ha questo dono».

«Siamo in quarantena... Puoi abbracciare Gabriel per me? E in quell'abbraccio ringraziarlo? So che alle persone autistiche non piacciono gli abbracci, soprattutto da una donna estranea come me».

«Per mio figlio non sei un'estranea, ragazza hula hula hoop».

Muriel sorrise, prese le borse e andò a casa felice.

Lungo la strada lei e la bambina divorarono i panini al formaggio. A casa, dentro la borsa trovò una busta, con dei soldi e un biglietto. Muriel lo lesse, abbracciando la figlia. Baciò la bambina e disse: «Vedi Millie...? Te l'avevo detto che oggi avremmo mangiato».

(Con Jon Kokura e Marcelo Adrian Sanchez) ◆



Foto Shutterstock.com

Un calvario per il vescovo



Un ritratto ufficiale del vescovo e (a destra) monsignor Cognata con san Paolo VI.

Il 22 luglio del 1972 si spense a quasi 87 anni di età monsignor Giuseppe Cognata, vescovo salesiano e fondatore della congregazione delle «Salesiane Oblate del Sacro Cuore». Scompare con lui una figura non comune di sacerdote fedele e pastore intraprendente, che, sottoposto alle prove più sconcertanti, seppe uscirne grazie a una fede senza limiti nella Provvidenza e nei suoi disegni misteriosi, e grazie a un'umiltà disposta alle più dure rinunce.

Un annuncio pasquale

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, sabato 18

Lo volevano nella carriera diplomatica, ma lui scelse di essere educatore di ragazzi poveri. Per sette anni fu vescovo, e si batté per le chiese, le scuole e le strade. Poi la croce pesantissima e per vent'anni silenzio e preghiera. La splendida figura di monsignor Cognata.



aprile 2020 nella gioia del tempo pasquale e nella festa della Divina Misericordia, ha annunciato la seguente comunicazione pervenuta dalla Congregazione delle Cause dei Santi: «La Congregazione per la Dottrina della Fede, con Lettera del 17 febbraio c.a., ha comunicato a questo Dicastero che il Santo Padre “dopo attento e ponderato esame, ha dato il Suo augusto consenso alle richieste di religiosi e laici che impetravano l’apertura della Causa di beatificazione di S.E. monsignor Giuseppe Cognata, S.D.B., Vescovo di Bova”».

Dietro a tale provvedimento di papa Francesco c’è una storia lunga e dolorosa fatta di accuse infamanti e ingiusta condanna che portò il vescovo salesiano ad essere *unito all’oblazione di Gesù, sigillando con l’offerta della sua vita la sua vocazione salesiana, il suo ministero episcopale, il suo essere fondatore*.



Nato a Girgenti (Agrigento) il 14 ottobre 1885 da famiglia benestante e influente (il padre era avvocato, il nonno senatore), Giuseppe Cognata a 12 anni frequentò il collegio salesiano di Randazzo e vi maturò la sua futura vocazione. Una vocazione che venne messa alla prova dalla famiglia, non contraria alla sua scelta del sacerdozio, ma che preferiva vederlo – anziché educatore di ragazzi poveri – avviato alla carriera diplomatica a servizio della Santa Sede. Su insistenza dei genitori, frequentò il qualificato collegio Capranica, ma ne uscì deciso più di prima a farsi salesiano.

Il 5 maggio 1908 il chierico Giuseppe Cognata emetteva la professione perpetua a San Gregorio di Catania, nelle mani dell’allora Rettore Maggiore don Michele Rua, oggi Beato, e l’anno dopo, il 29 agosto 1909, riceveva ad Acireale l’ordinazione sacerdotale. Aveva conseguito brillantemente la laurea sia in Lettere sia in Filosofia ed ora andava ai giovani non solo come professore e assistente, ma come sacerdote pieno di zelo, svolgendo la sua missione in Sicilia a Bronte, nel Veneto a Este, nelle Marche a Macerata.

La Prima Guerra Mondiale vide don Cognata soldato a Palermo, Trapani, Padova. E proprio a

Monsignor Cognata con le sue suore e (a sinistra) mentre guida una processione nella diocesi di Bova.



Poco prima della partenza per il Paradiso e (sotto) la sua tomba a Tivoli nella Casa Generalizia delle Salesiane Oblate.

Trapani gettò le prime basi dell'Opera salesiana che fu chiamato a dirigere alcuni anni dopo. Fu direttore di opere, ma più ancora direttore di anime. Da Trapani fu chiamato a dirigere il collegio di Randazzo (Catania), poi quello di Gualdo Tadino in Umbria e finalmente fu direttore al "Sacro Cuore" di Roma.

Vescovo e Fondatore

Pio XI nel Concistoro del 16 marzo 1933 nominò don Giuseppe Cognata vescovo di Bova, una Diocesi della Calabria particolarmente povera e disagiata. Ricevette l'ordinazione episcopale il 23 aprile successivo nella basilica del Sacro Cuore a Roma dal cardinale salesiano Augusto Hlond, Arcivescovo metropolitano di Gniezno e Poznań, oggi Venerabile, consacranti il Vescovo salesiano di Sutri e Nepi Luigi Maria Olivares, anch'egli Venerabile, e monsignor Romolo Genuardi, vescovo ausiliare di Palermo. Attraverso sentieri scoscesi e mulattieri monsignor Cognata – che aveva scelto come motto episcopale l'espressione paolina «*Caritas Christi urget nos*» – volle visitare e confortare non solo tutti i paesetti della diocesi, ma anche i gruppi di povere famiglie sparse qua e là nei luoghi più remoti e più inaccessibili. Diede vita a una pia società di giovani generose, disposte a lavorare con coraggio e gioia

nei centri più piccoli, sperduti, abbandonati. Nacque così l'8 dicembre 1933, la Congregazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore.

Nel silenzio e nella solitudine

Nel 1939 una bufera infernale si scatenò contro il Fondatore e la sua Istituzione. Il 20 dicembre 1939 la Congregazione del Sant'Uffizio, sulla base di false accuse, condannò ingiustamente monsignor Cognata alla destituzione dalla dignità episcopale. Egli allora andò lontano, vivendo per lunghi anni nel silenzio e nella solitudine, separato dalle sue figlie spirituali. Venne accolto nelle case salesiane di Trento e Rovereto fino al 1952 e poi in quella di Castello di Godego (Treviso) fino al 1972, svolgendo un assiduo e apprezzato ministero di confessore e guida spirituale.

La Croce è speranza, certezza di risurrezione e di vita. Monsignor Giuseppe Cognata nella Pasqua 1962 venne reintegrato da papa Giovanni XXIII nell'Episcopato. Partecipò così per volontà di papa Paolo VI alla seconda, alla terza e alla quarta sessione del Concilio Vaticano II. Il 6 agosto 1963 fu nominato Vescovo titolare di Farsalo. Il 29 gennaio 1972 ebbe la gioia di sapere il suo Istituto riconosciuto con il «Decreto di Lode» da parte della



UNA CATENA DI SANTITÀ

Il servo di Dio monsignor Giuseppe Cognata è l'ultimo anello di quella catena di santità della nostra Famiglia Salesiana che, cominciando con il venerabile Andrea Beltrami e continuando con Augusto Czarторыski, Luigi Variara, Laura Vicuña, Eusebia Palomino, Alexandrina da Costa, Nino Baglieri, Vera Grita e i numerosi martiri, ha reso visibile e incarnato in modo speciale la dimensione oblatica del carisma salesiano: la fecondità del *Da mihi animas* dipende dalla radicalità del *cetera tolle*.

La Congregazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore aspettava da tanto tempo questo lieto giorno. Che cosa rappresenta l'avvio della Causa di Beatificazione del vostro fondatore?

Quando mi è pervenuta la notizia da tanto attesa e sperata, dentro di me si sono rincorsi tanti sentimenti, emozioni e volti di sorelle che in questi lunghi anni hanno offerto, pregato e sofferto perché arrivasse questo giorno. Una sola parola sentivo insistentemente sgorgare dal mio cuore: "grazie". Il grazie al Signore che ha illuminato le tenebre dell'errore dando splendore alla verità; grazie al Santo Padre papa Francesco per il coraggio nel riconoscere l'innocenza di monsignor Cognata, dando un segno trasparente di giustizia e rispetto. Questa volta sentivo scorrere lacrime di gioia, finalmente la vita ha trionfato sulla morte.

Qual è l'attualità ecclesiale della testimonianza evangelica di monsignor Cognata?

Per me l'aspetto più bello e impegnativo che ha vissuto monsignor Cognata è quello della fiducia assoluta nell'accettazione di quanto il Signore ha permesso. Si tratta di quella docilità interiore che accoglie come privilegio l'essere associati all'opera redentrice abbracciando la croce, per assomigliare al Maestro. Croce che diventa anche possibilità di dono gioioso e serenità interiore, anche nella prova.



Risonanza di madre Graziella Benghini
Superiora Generale delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore.

Santa Sede. Si spense il 22 luglio del 1972 proprio a Pellaro (Reggio Calabria), sede iniziale dell'attività missionaria delle Salesiane Oblate. Le sue spoglie riposano nella casa generalizia delle Suore Oblate a Tivoli.

Don Luigi Castano così sintetizzò il profilo spirituale di monsignor Cognata: «Gentiluomo perfetto, educatore per istinto e vocazione – proveniva dalla Congregazione salesiana – letterato e parlatore forbito, pastore e apostolo di terre e popolazioni bisognose, monsignor Cognata è anche fondatore di un Istituto religioso femminile, chiamato a raccogliere le "briciole", o se vogliamo le spighe tra-

scurate o abbandonate nei campi di Dio... uomo dell'umiliazione e della sofferenza; del sorriso mai smentito e della bontà; e soprattutto della fiducia in Dio e del completo abbandono ai misteriosi disegni della Provvidenza, che lascia cadere in terra "il chicco di grano perché – con la sua distruzione – rechi molti frutti" (Gv 12,24)».

Per conoscere monsignor Cognata

L. Castano, *Il Calvario di un vescovo*, Paoline, 2009.

G. Perrone, *Il Vescovo di Bova. Mons. Giuseppe Cognata (1885-1972)*, Pizzardi Editore, 2013.

Il contatto visivo

Uno dei segni della fretta che condiziona le persone del nostro tempo è l'incapacità crescente di comunicare con gli occhi. I contatti tra le persone si sono moltiplicati: internet, e-mail, telefonino... E ci stiamo dimenticando del contatto più semplice: il contatto visivo.

In famiglia, scompaiono le occasioni che consentivano alle persone di "guardarsi". Una statistica afferma che il tempo medio che un genitore trascorre con un figlio adolescente è attualmente stimabile in 12 minuti al giorno. Anche il pasto della sera non viene più consumato insieme, per le troppe attività in cui ciascuno è impegnato e i diversi gusti televisivi. Dei 12 minuti, almeno 10 vengono impiegati per dare istruzioni o verificare l'esecuzione di quelle impartite il giorno precedente, gli altri minuti si esauriscono in questioni poco significative.

È così che diventa realmente possibile la preghiera ormai classica: «Signore, fammi diventare un televisore, così la mia mamma e il mio papà mi guarderanno un po' di più».

Il contatto visivo è guardare direttamente una persona negli occhi. La maggioranza della gente non capisce quanto questo contatto sia vitale. Quasi tutti però conoscono il disagio di una conversazione

EMERGENZA UOMO

Il tempo si è fatto breve: o l'uomo torna ad essere umano o i dinosauri torneranno a trotterellare sulla Terra. Se l'emergenza ecologica è allarmante, l'emergenza antropologica è drammatica. Urge fermare lo scardinamento dell'uomo con proposte concrete come quelle che, di mese in mese, offriamo ai lettori.

con qualcuno che guarda costantemente altrove e che è incapace di guardare in faccia l'interlocutore. Le persone hanno bisogno di essere guardate. A che cosa servono le tante cure al vestito, al look, al corpo se non per attirare l'attenzione e lo sguardo degli altri? Anche il piercing, i tatuaggi e le spesso sconcertanti originalità degli adolescenti sono l'inquietante invocazione: «Guardatemi!».

Il contatto visivo è essenziale non solo per comunicare con i bambini ma per soddisfare i loro bisogni emotivi. Il bambino utilizza il contatto visivo con i genitori per nutrirsi emotivamente. Con gli occhi si comunica amore. Lo sanno bene gli innamorati. Tutti sentono la profonda emotività della frase «Mangiarsi con gli occhi». Anche l'evangelista Marco nell'episodio dell'incontro tra Gesù e il giovane ricco, afferma: «Gesù, fissatolo, lo amò...».

Lo sguardo dei genitori significa amore, attenzione reale, apprezzamento e interesse. Gli occhi dei genitori sono una fonte di valore e una forma di nutrimento morale ed emotivo. Un figlio moltiplica il proprio impegno se si sente guardato dai genitori. Purtroppo molti genitori sono occupati a far tante cose per i propri figli e poi si dimenticano di "guardarli".

Ormai è provato: lo sguardo caldo e incoraggiante dell'insegnante aumenta l'impegno dell'alunno, lo aiuta a capire meglio ciò che gli viene detto. Così pure è certo che i bambini memorizzano meglio le fiabe raccontate guardandoli negli occhi.

Insomma, la mancanza del contatto visivo è un danno umano di non poco conto e non utilizzarlo sarebbe da irresponsabili. Anche perché esiste il pericolo della sua scomparsa (o quasi) a causa della inarrestabile e sempre più invadente comunicazione digitale! L'insidia è davvero alta. *Il cellulare, il tablet, lo smartphone connettono, ma non mettono in relazione.*

- ◆ I “connessi” non sentono la vibrazione dello stare vicino l'uno all'altro, del guardarsi, dello sfiorarsi.
- ◆ Si è scoperto che i ragazzi che *chattano* molto non arrossiscono più ed hanno difficoltà a fissarsi negli occhi. Questa è povertà umana!
- ◆ Nei campi di concentramento tedeschi era severamente proibito ai prigionieri guardare negli occhi le guardie di sorveglianza, per timore che queste avrebbero potuto intenerirsi ed essere meno dure.

I contatti sbagliati

Fin qui tutto pare correre liscio. In realtà non è così. Non tutti i contatti visivi, infatti, hanno valenza umanizzante.

Vi sono **contatti sbagliati** che danneggiano la nostra crescita umana ed altri che la favoriscono.

- ◆ Quello dell'*occhio poliziesco* dei genitori che controllano ogni mossa del figlio, lo pedinano tutto il giorno, gli soffiano continuamente sul collo, gli razionano i metri di libertà. L'occhio poliziesco non è fattore di crescita: potrà fare un disciplinato, ma non un educato. “*Mai la catena ha fatto buon cane*”, recita l'indovinato proverbio.
- ◆ Un *secondo* tipo di contatto visivo sbagliato è quello dell'*occhio minaccioso*, fulminante. “*Guardami negli occhi!*”, urlano alcuni genitori che si dimenticano che la paura non ha mai innalzato alcuno, ma ha sempre solo formato nani.
- ◆ *Terzo* tipo di contatto visivo sbagliato (il peggiore tra tutti!) è quello dell'*occhio indifferente*. L'indifferenza è sempre insopportabile: ti gela l'anima, ti fa perdere la voglia d'essere al mondo. L'indifferenza è la sorella gemella della crudeltà!

I contatti buoni

Passiamo ai contatti **buoni**.

- ◆ Contatto buono è quello dell'*occhio generoso* che vede ciò che nessuno vede.

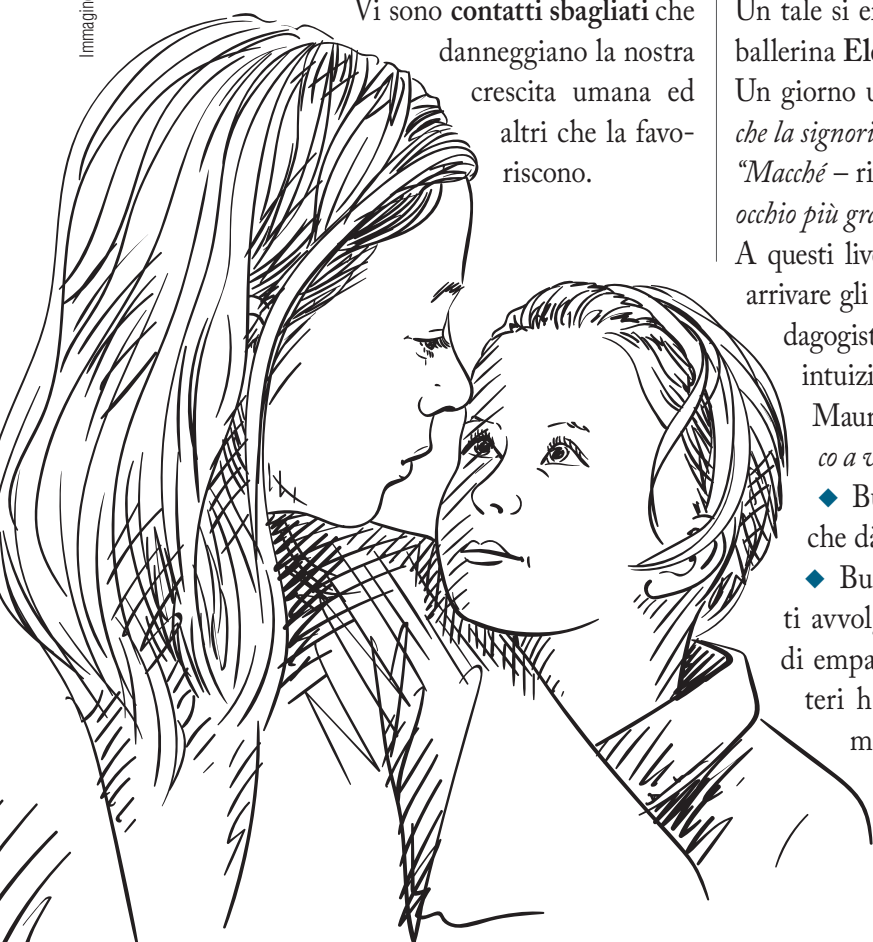
Un tale si era innamorato della celebre cantante e ballerina **Elena Sontag** che vedeva stupenda.

Un giorno un amico gli disse: “*Ma non hai notato che la signorina ha un occhio più piccolo dell'altro?*”.

“*Macché* – ribatté il convinto ammiratore – “*ha un occhio più grande dell'altro!*”.

A questi livelli di generosità (di umanità) possono arrivare gli occhi generosi, i più apprezzati dai pedagogisti che sono d'accordo con la magnifica intuizione dello scrittore francese François Mauriac: “*Amare qualcuno significa essere l'unico a vedere un miracolo che per tutti è invisibile*”.

- ◆ Buono è il contatto visivo *incoraggiante* che dà la spinta e fa volare alto.
- ◆ Buono è il contatto visivo *accogliente* che ti avvolge come un manto ripieno d'amore e di empatia. Un contatto visivo con tali caratteri ha più valenza umanizzante di tutti i milioni di contatti digitali del mondo messi insieme!



La scommessa del perdono

La strada del perdono appare spesso come un sentiero difficile da imboccare. Non è facile mettere da parte il risentimento, lasciar andare la rabbia, vincere l'amor proprio, per far posto ad un altro tipo di amore, che si nutre della sincera comprensione della debolezza e della fallibilità di ciascuno. Ciò implica, infatti, la capacità di compiere un deciso salto di qualità rispetto ad atteggiamenti assolutamente legittimi da un punto di vista morale, come il senso di giustizia, o comunque considerati "ragionevoli" nell'ambito della normale espressione dei sentimenti umani o nella prospettiva di un'ordinata regolamentazione dei rapporti sociali, come il

E ora che abbiamo capito /
e abbiamo spazio infinito, /
brindiamo al nostro passato,
/ buttiamo alle spalle quello
che è stato... / Vedrai che
cambierà, cambierà e se
cambierà / vale anche
perdonare, perdonare /
non è mai facile!

bisogno di essere risarciti per un torto ricevuto, di sanzionare chi trasgredisce ad una norma comune, di revocare la propria fiducia a chi dimostra di essere inaffidabile sul piano del comportamento.



Difficile volersi bene,
non metterci mai le catene,
la somma di tutti gli errori
ci ha reso comunque migliori.
In mezzo al casino del mondo,
negli occhi hai il senso profondo
di questa vita...
Difficile per ogni uomo
non restare sempre bambino,
mi accetti per quello che sono,
mi senti per quello che suono.
E ora che, giorno per giorno,
ci metto il mio istinto, l'impegno,
esiste soltanto averti accanto
ed esserne degno...



Foto Shutterstock.com

Rispetto a tali esigenze, la logica del perdono può apparire, talvolta, perdente, eccessivamente arrendevole e remissiva, o quanto meno molto rischiosa, nella misura in cui comporta l'apertura di un credito verso l'altro, a fronte di promesse assai fragili e aleatorie e di un'unica certezza che ci pesa sul cuore con la concretezza opprimente di una montagna: una delusione subita nel passato che non è escluso possa reiterarsi anche in futuro.

Ma se è vero che il perdono non cancella ciò che è stato, esso rappresenta uno strumento potente per riconciliarci con un passato spesso inquinato da situazioni conflittuali e interromperne l'inevitabile strascico di sofferenza e recriminazioni. Se non può offrirci garanzie certe su ciò che sarà, ci restituisce il senso autentico del futuro, insegnandoci che vale molto di più scommettere su ciò che si può ancora essere che rinviare all'infinito gli errori commessi e i torti subiti. Se non ci mette al riparo dalla fatica dell'impegnarci giorno dopo giorno per ri-costruire un'etica della fiducia, ci dona la serenità del cuore, liberandoci dal continuo sospetto verso l'altro e dalla paura di amare incondizionatamente. È proprio questo, del resto, il significato profondo della parola "perdono": essa allude alla capacità di "donarsi pienamente" e, in tal senso, chiama in causa la disponibilità a mettersi completamente in gioco nelle relazioni affettive, accettando anche il rischio dell'errore, del conflitto e della delusione, che sono elementi ineliminabili e necessari in ogni rapporto d'amore, poiché ci ricordano che l'individualità dell'altro è irriducibile alle nostre pretese e aspettative.

Da questo punto di vista, l'esercizio del perdono non è mai un percorso indolore, poichè implica una rivoluzione interiore, una conversione del cuore che disorienta e sorprende sia chi lo offre sia chi lo riceve. Una conversione che parte dal riconoscersi nella condizione di perdonati – giacché nessuno è esente da sbagli e mancanze – e approda alla consapevolezza che, di fronte ai cortocircuiti delle relazioni interpersonali, è sempre possibile ripartire,

Difficile crescere insieme,
mischiare veleno col miele,
la somma dei nostri difetti
insieme ci rende perfetti...

In mezzo alla tempesta noi siamo ancora qui,
tenendoci più forte per non perderci.

Vedrai che cambierà, cambierà e se cambierà
vale anche perdonare, perdonare
non è mai facile!

Rialziamoci da terra, ripartiamo da qui,
se ancora due destini dicono di sì.

Lo so che cambierà, cambierà e se cambierà
tu mi sai perdonare, perdonare...

Così questo cuore ti è grato
e non ti darà per scontato:
è tutto quello in cui credo,
sei in tutto quello che vedo.

E ora che abbiamo capito
e abbiamo spazio infinito,
brindiamo al nostro passato,
buttiamo alle spalle quello che è stato...

Vedrai che cambierà, cambierà e se cambierà
vale anche perdonare, perdonare
non è mai facile!

Rialziamoci da terra, ripartiamo da qui,
se ancora due destini dicono di sì.

Lo so che cambierà, cambierà e se cambierà
amare, perdonare, perdonare...

(Nek, *Perdonare*, 2020)

ricucendo con cura e pazienza i lembi sdruciti del rapporto con l'altro e formulando una nuova scommessa d'amore, nella ricerca sincera di una felicità che non sia a buon mercato.

Si tratta, certo, di una prospettiva esigente, che richiede un impegno quotidiano di mediazione e comprensione reciproca, ma è solo attraverso questa strada in salita che si giunge a costruire relazioni mature ed è possibile progredire nel cammino verso l'adulità.

Francesco Motto

I libri itineranti di don Bosco

“Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote... Talora rimane polveroso sopra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli e...”.

Ispezione nella stanza di don Bosco. Era considerato pericoloso.

Mi è venuta in mente questa citazione di una bellissima lettera-circolare di don Bosco del luglio 1885 quando ho sentito e letto che molti italiani, costretti a rimanere in casa per oltre due mesi dall'emergenza *corona virus*, hanno letto o riletto qualche libro dimenticato su uno scaffale di casa.

“Senza libri non c'è lettura e senza lettura non c'è conoscenza; senza conoscenza non c'è libertà”, leggo su internet, non so se scritto da qualche nostalgico o affezionato ai libri o da qualche buon conoscitore di Cicerone.

Don Bosco dal canto suo, appena terminati gli studi, si è fatto subito scrittore e qualche suo libro è poi diventato un autentico *best seller* con decine e decine di edizioni e ristampe. Una volta poi fondata la congregazione, ha invitato i suoi giovani collabo-



ratori a fare altrettanto, servendosi di una tipografia in proprio avviata nella stessa casa di Valdocco. In un tempo in cui tre quarti degli Italiani erano analfabeti così scriveva nella succitata circolare: “Un libro *in una famiglia*, se non è letto da colui a cui è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, dall'amico o dal vicino. Un libro *in un paese* talora passa nelle mani di cento persone. Iddio solo conosce il bene che produce un libro *in una città*, in una *biblioteca circolante*, in una *società d'operai*, in un *ospedale*, donato come pegno di amicizia”. E aggiungeva: “In meno di trent'anni sommano circa a venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo. Se qualche libro sarà rimasto trascurato, altri avranno avuto ciascuno un centinaio di lettori, e quindi il *numero di coloro ai quali i nostri libri fecero del bene si può credere con certezza di gran lunga maggiore del numero dei volumi pubblicati*”.

Con un po' di fantasia potremmo dire che in qualche modo la rete editoriale di don Bosco annunciava oggi tanto il libro *online*, che sta lì a disposizione di tutti, che cammina da solo, quasi vagabondo, quanto l'*e-book*, l'unico che nella perdurante crisi della lettura in Italia in questi anni fa registrare

nuovi acquirenti e nuovi lettori grazie anche al suo costo ridotto.

La concorrenza

La concorrenza alla lettura di un libro è forte: oggi si passano ore ed ore con gli occhi fissi su *Facebook*, *WhatsApp* e *Instagram*, *blog* e piattaforme di ogni genere per mandare e ricevere messaggi, per vedere e spedire foto, per guardare filmati e ascoltare musica. Di per sé potrebbero essere tutte cose belle, buone e giuste, ma possono sostituire la lettura di un buon libro?

Qualche dubbio è legittimo. I *social* per lo più sono promotori di una sorta di cultura dell'effimero, del transitorio, del frammentario – anche senza pensare subito all'alluvione delle *fake news* – dove ogni nuova comunicazione elimina quello precedente. Lo dicono i nomi stessi: *SMS* “servizio di un breve messaggio” o *Twitter*, cinguettio di uccello, *Instagram*, ossia immagine veloce pubblicata sul momento. Essi trasmettono rapide informazioni, brevissime condivisioni di esperienze e stati d'animo con persone con cui sei già in contatto. I libri, i buoni libri invece, quelli pensati e meditati, sono in grado di suscitare interrogativi, di farci percepire in profondità la bellezza che si trova nella natura e nell'arte in tutte le sue forme, nella solidarietà fra gli uomini, nella passione e nel cuore che mettiamo in ogni nostra azione. E non solo, perché è proprio una vasta cultura generale, data soprattutto dai libri di storia in particolare, quella che offre alle classi dirigenziali la duttilità, la capacità di orientamento, l'ampiezza di orizzonti che, unite alle competenze, servono per compiere le scelte di portata generale e di natura complessiva che loro competono. Del deficit di tale cultura ce ne stiamo rendendo conto proprio in questi giorni di pandemia.

La biblioteca di don Bosco

Don Bosco con la diffusione dei suoi libri, con la biblioteca di Valdocco ricca di 15 mila libri, con la sua tipografia, con le biblioteche delle singole case salesiane, con uno stuolo di salesiani che

hanno scritti libri per la gioventù, ha fatto crescere migliaia di giovani come “onesti cittadini e buoni cristiani”. Quanto è malinconico oggi venire a conoscenza che circa mezzo milione di ragazzi in Italia frequentano istituti scolastici privi di biblioteca! Certo è più facile e immediatamente redditizio costruire nuovi supermercati, nuovi centri commerciali, cinema all'avanguardia, catene multinazionali che trattano tecnologia e innovazione.

Libri cartacei o i libri *online* – oggi le biblioteche grazie alla tecnologia offrono interessantissimi servizi a distanza di vario genere – non fa differenza: purché facciano crescere in umanità. Ad una condizione però: che siano leggibili e a disposizione di tutti, anche dei non nativi digitali, anche di chi non ha gli strumenti dell'ultimissima generazione, anche a chi vive in situazioni disagiate. Lo ha scritto don Bosco nella lettera succitata: “Rammentatevi che s. Agostino divenuto Vescovo, benché esimio maestro di belle lettere ed oratore eloquente, preferiva le improprietà di lingua e la niuna eleganza di stile, al rischio di non essere inteso dal popolo”. È quanto continuano a fare attualmente i figli di don Bosco, con libri, con libretti divulgativi, con video e materiali postati nel *web*, che continuano a girare, oggi come ieri, in tutte le lingue ovunque, fino agli estremi confini della terra. ◆

L'attentato a don Bosco mentre predicava nella cappella Pinardi. Volevano impedirgli di parlare e di scrivere “perché la gente lo capiva”!



I NOSTRI SANTI

A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di luglio preghiamo per la beatificazione del Servo di Dio Silvio Galli, Salesiano sacerdote.



Don Silvio Galli nasce il 10 settembre 1927 a Palazzolo Milanese (MI) da Giuseppe e Carcano Luigia, primo di otto fratelli. Battezzato il 12 settembre 1927, viene cresimato il 3 ottobre 1938 dal beato cardinal Alfredo Ildefonso Schuster. Frequenta il ginnasio presso l'Istituto salesiano S. Ambrogio di Milano. Terminato il noviziato a Montodine (CR), emette la prima professione come salesiano l'11 settembre 1943 e quella perpetua nel 1949. Viene ordinato sacerdote il 1 luglio 1953. Durante il tirocinio pratico a Varese, don Silvio stringe una profonda amicizia spirituale con Domenico Zamberletti, un ragazzino morto in concetto di santità.

Destinato alla casa di Bologna, consegue la laurea in Lettere e dal 1959 fino al termine della vita sarà a Chiari (Brescia), dedicandosi nei primi anni all'insegnamento degli aspiranti alla vita salesiana e poi con il passare degli anni sempre più nel servizio generoso ai poveri, agli immigrati, ai carcerati, a chi ha fame, a chi non ha casa, ai tossicodipendenti, agli alcolisti, ai malati di mente, a variegate forme di povertà materiale, spirituale e morale. Con l'aiuto di generosi volontari e benefattori fonda il Centro di accoglienza Auxilium. Con la vita e la parola insegna a scoprire e a servire Cristo nei poveri, testimoniando la carità del Buon Pastore. Conclude la sua vita terrena il 12 giugno 2012, circondato da una diffusa fama di santità e di segni che con gli anni va crescendo tra persone di ogni ceto sociale, che riconoscono in lui un uomo di Dio, un autentico devoto di Maria Ausiliatrice, un vero figlio di don Bosco, confermando così la sua promessa: «Appena giungo in paradiso mando una cesta piena di grazie a tutti coloro che mi hanno conosciuto».

Ringraziano

Sono una delle prime cooperative salesiane di Siracusa, di 91 anni; come tale mi sono affidata sempre a Maria Ausiliatrice e a san Giovanni Bosco. Il 31 gennaio 2019, festa di questo santo mio protettore, sono caduta riportando una brutta frattura al femore. I medici, dopo l'operazione fatta d'urgenza, erano alquanto scettici circa la mia guarigione. Oggi, ritenendomi guarita miracolosa-

mente, attribuisco la mia ripresa in salute alla protezione di don Bosco e Maria Ausiliatrice, che ringrazio con tutto il cuore.

(lettera firmata)

Io e mio marito siamo consacrati nell'Opera dei Tabernacoli Viventi. Desideriamo testimoniare la grazia ricevuta per intercessione della **serva di Dio Vera di Gesù**. Una nostra figlia stava vivendo un brutto perio-

Preghiera

Padre buono e misericordioso, noi ti rendiamo grazie perché in don Silvio Galli, Salesiano di don Bosco, ci hai dato un vero discepolo del Maestro delle Beatitudini: un povero di cuore aperto alle necessità del prossimo; un uomo mite e umile, segno della consolazione dello Spirito per tanti fratelli e sorelle feriti nell'anima e nel corpo; un appassionato ministro del perdono che guardava ad ogni persona con misericordia; un puro di cuore aperto alla tua grazia; un operatore di pace, seminatore di speranza; un fedele compagno della croce fino al termine della vita. Ti supplichiamo, per l'intercessione della Vergine Ausiliatrice, a cui fin da ragazzo si è affidato con cuore di figlio, di glorificare questo tuo Servo fedele e di concedere a noi, per sua intercessione, la grazia che fiduciosi chiediamo. Amen!

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Nell'esultanza del tempo pasquale e nella festa della Divina Misericordia, il Rettor Maggiore dei salesiani ha annunciato che la Congregazione delle Cause dei Santi, con lettera inviata in data 15 aprile 2020 al Postulatore Generale dei Salesiani (Prot. VAR. 8579/20), don Pierluigi Cameroni, a firma di monsignor Marcello Bartolucci, Segretario della medesima Congregazione, comunica: «Sono lieto di informarLa che la Congregazione per la Dottrina della Fede, con Lettera N. Prot. 911/1935-AS265-74579 del 17 febbraio c.a., ha comunicato a questo Dicastero che **il Santo Padre "dopo attento e ponderato esame, ha dato il Suo augusto consenso alle richieste di religiosi e laici che impetravano l'apertura della Causa di beatificazione di S.E. Mons. Giuseppe Cognata, S.D.B., Vescovo di Bova"**».

do di depressione ed eravamo molto preoccupati per la sua salute. A novembre 2019 una sorella del gruppo dei Tabernacoli Viventi di Pordenone ci ha proposto di iniziare insieme, uniti spiritualmente, una novena a Vera di Gesù per la guarigione di nostra figlia e per la canonizzazione di Vera di Gesù. Abbiamo accettato molto volentieri, poi il tempo è passato tra psicologi, psichiatri e farmaci. Infine

Vera di Gesù ha interceduto per noi una grande grazia: nostra figlia ha trovato un bel lavoro a tempo indeterminato, molto appagante nonostante non abbia ancora conseguito il diploma e con un trattamento economico e un livello più che soddisfacenti. I suoi titolari le danno molta stima e fiducia. E ... sorpresa! La sua titolare si chiama ... VERA!!!

Donatella e Giuliano - Pordenone

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

Enrico Bergadano



Don Nicola Faletti

Morto a Ivrea, l'8 gennaio 2020, a 103 anni

Nicola Faletti nasce il 26 gennaio 1917 a Cimena, frazione di S. Raffaele, da Giovanna Saroglia e Alessandro Faletti, penultimo di sette figli: famiglia contadina, semplice, umile e profondamente religiosa.

La cugina Francesca Negro diventerà suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, infermiera.

Uno zio, Giuseppe Faletti, sarà religioso salesiano, coadiutore e missionario in Venezuela e influenzerà non poco il giovanissimo Nicola nella sua scelta di essere anche lui salesiano di don Bosco e, se Dio vorrà, anche lui missionario.

Da piccolo Nicola mangia poco e la mamma sovente gli dice: «Ti, Nicola, it mangii poch', perché it l'as la pansa cita».

Lo zio salesiano convince papà Alessandro ad iscrivere Nicola a Valdocco in Torino, anziché alle scuole di Avviamento di Chivasso. Nella casa di Valdocco Nicola vive a contatto con i salesiani della prima ora; è presente alla traslazione della salma di don Bosco nel santuario di Maria Ausiliatrice. Qui ancora, nel marzo 1930, partecipa alla messa di Trigesima in memoria di don Cal-

listo Caravario, trucidato in Cina insieme a Mons. Luigi Versiglia. Parecchi anni dopo, don Nicola diventerà instancabile diffusore e custode della memoria di questo santo martire originario di Cuorgnè.

Per la V Ginnasio è trasferito ad Avigliana, e tra i vari incarichi è addetto alla distribuzione dei pasti ai poveri che si presentano al Santuario. Poi il Noviziato a Monte Oliveto nel 1933. Poi a Foglizzo per gli studi di Filosofia, poi il tirocinio a Valdocco per quattro anni. Nel '40 è a Torino-Crocetta per la Teologia e qui consegue il suo famoso patentino di operatore cinematografico e diventa "proiezionista".

A causa della guerra e dei bombardamenti aerei sul capoluogo piemontese è trasferito per un anno a Bagnolo Piemonte. Domenica 2 luglio 1944 è ancora a Valdocco per essere ordinato prete dal cardinal Maurilio Fossati. Papà Alessandro andrà in cielo prima di poter servire messa al suo don Nicola.

Per un anno, dopo l'ordinazione, viene mandato a Chieri per completare gli studi teologici e come assistente dei ragazzi.

Dal 1945 si apre il grande capitolo di don Faletti nel Canavese. Comincia con San Benigno, dove rimarrà per 16 anni, principalmente come economo ed insegnante. Qui nasce la conoscenza e l'amicizia con un giovane chierico originario di Romano Canavese, Tarcisio Bertone. Insieme si lanciano in svariate attività: oratorio, recite teatrali, banda musicale, gite...

E proprio don Faletti verrà scelto per tenere l'omelia della prima messa di don Bertone quando il futuro Cardinale sarà ordinato sacerdote.

Dal 1961 al '65, breve parentesi a Fossano. Nel settembre 1965 ritorna in Canavese, a Cuorgnè all'Istituto "Giusto Morgando" come consigliere, insegnante e rettore della nuova chiesa che verrà consacrata nel '66. Cappellano della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Castelnuovo Nigra, dove "svolge un servizio religioso caratterizzato da dedizione e serena paternità", come ebbe a dire l'Ispettrice FMA dell'epoca. Servizio svolto in ogni occasione e con qualsiasi tempo, in auto, in pullman e, non poche volte, a piedi.

Nel 1972 il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi è il principale responsabile del connubio Faletti-Villa Castelnuovo: amore condiviso e inossidabile. All'improvviso, imprevedibile, gli cade fra capo e collo la revoca (da parte del superiore salesiano) dell'incarico pastorale a Villa Castelnuovo. È una miccia che accende nell'animo pastorale di don Nicola mille fuochi d'artificio: Cooperatori, Exallievi, ritiri spirituali, Università della Terza Età, cineforum, visite a tappeto ai malati, e poi... viaggi e pellegrinaggi ovunque ci sia qualcosa di bello da vedere o un santuario della Madonna: Oropa, Loreto, Madonna della Guardia, 33

volte a Lourdes, 13 a Fatima, 14 a Medjugorje. Dal 2006 don Faletti è "costretto" a trasferirsi ad Ivrea, al "Cagliero", ma non cessa di assicurare il suo preziosissimo servizio pastorale alle comunità di Cuorgnè, di Villa e ovunque lo chiamino le persone che hanno bisogno del suo consiglio, del suo incoraggiamento, del suo servizio pastorale.

Gli ultimi 13 anni trascorsi da don Faletti ai Salesiani del "Cagliero" di Ivrea sono storia recente; gli ultimi metri per questo maratoneta di Dio, il "Don Bosco del Canavese", in tante occasioni il più giovanile dei salesiani della comunità, per tutti noi un grande esempio.

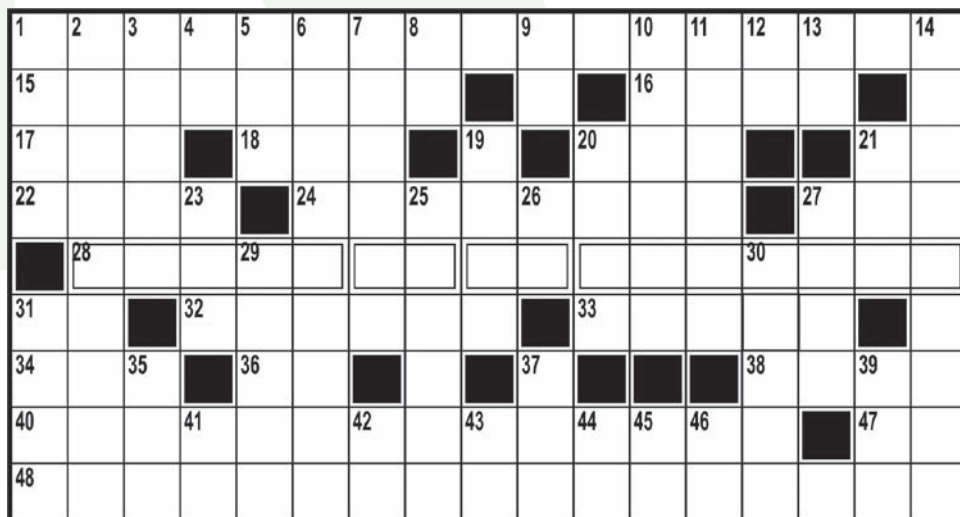
Qualche preoccupazione, è normale, per la tua salute. Nel 2009 ci preoccupa una brutta polmonite. Ci preoccupa soprattutto il fatto che tu, don Nicola, beva acqua; ma è acqua di Lourdes nella tipica bottiglietta di plastica offerta da amici di Laigueglia, tramite l'onnipresente buon Piero, che organizza anche l'incontro storico con Papa Francesco nel 2014. Qualche preoccupazione, è naturale. Ma Simona, Marilena, Michele, gli amici di Villa e i confratelli della casa ti sono costantemente accanto, non tanto per aiutarti a stare in piedi, ma per cercare di tenerti seduto. Qualche preoccupazione, è chiaro. E don Cavicchiolo che si sforza invano di convincerti che il Barbera e la Bonarda sono vini buoni e se proprio non li gradisci più, certamente berai vini migliori in Paradiso.

Emozione, certo, e sgomento perché te ne sei andato. Ma così va la vita.

Se oggi siamo così commossi ma nello stesso tempo sereni, è perché tu ci hai voluto tanto bene e noi ti vogliamo tanto bene. Tutto è grazia. Oggi, è vero, c'è in giro qualche lacrima. Ma tutto il resto è gioia.

Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

DEFINIZIONI

ORIZZONTALI. **1.** Quando c'è ne consegue una scarsa efficienza - **15.** Imprevista, non aspettata - **16.** Rischiarare le tenebre - **17.** Sono dispari nell'attico - **18.** Insegnante (abbr.) - **20.** *Uffici Tecnici di Finanza* (sigla) - **21.** La Perego della Tv (iniz.) - **22.** Catena spagnola di abbigliamento diffusa in tutto il mondo - **24.** Ha il compito di portare la fiaccola olimpica - **27.** Caloria in breve - **28.** **XXX** - **31.** *Fuori Corso* - **32.** Una riva artificiale - **33.** Non vanno calpestate - **34.** Una memoria del computer - **36.** Fanno diventare dolente il dente! - **38.** Le istituzioni come comuni e province - **40.** Lo stare in qualche luogo solo per farsi vedere, senza partecipare - **47.** In mezzo alla neve - **48.** Uccide animali violando la legge, bracconiere.

VERTICALI. **1.** Rimpiazzò Cadorna dopo la disfatta di Caporetto - **2.** Scalpita, non più integra - **3.** Tutt'altro che profano - **4.** Otto a metà - **5.** Al centro del quartiere! - **6.** Gruppo di persone poco raccomandabili - **7.** Blocchi militari prolungati per costringere alla resa città o eserciti - **8.** Napoli (sigla) - **9.** Fine della vacanza - **10.** Di qualcun altro - **11.** Flauto di legno - **12.** Novantanove latini - **13.** La fine di Ivanhoe - **14.** Sostanza che può scoppiare - **19.** Ruota a Parigi - **20.** Le cova la chioccia - **21.** Il dio dei boschi - **23.** Arto per volare - **25.** Una valuta in uso in paesi un tempo facenti parte dell'Impero Ottomano - **26.** Il Nero del Cinema (iniz.) - **27.** Città della Normandia - **29.** Valorosi - **30.** È chiaro per gli inglesi - **31.** Abito maschile da cerimonia - **35.** Mitico senza vocali - **37.** Fra Mao e Tung - **39.** Fu uno dei tre fratelli Kennedy - **41.** L'antica lingua romanza ricordata con l'oil - **42.** *Perito Tecnico* - **43.** Articolo romanesco - **44.** Congiunzione eufonica - **45.** Nei denti e nell'unghia - **46.** Iniziali di zinco e ferro.

La soluzione nel prossimo numero.

L'ANNO DELLA POVERTÀ

A metà della seconda decade del 1800 si abbatté nel nord Italia una grave carestia che portò miseria e disperazione tra il popolo, e i più umili, soprattutto quelli che si sostentavano con i lavori dei campi, patirono la fame. Interi raccolti andarono perduti e coltivazioni di alcune importanti varietà (riso, mais, gelsi ecc.) ridussero drasticamente la produzione. Nel capoluogo piemontese folle di individui ridotti allo stremo si spostavano in città dalle campagne nella speranza di elemosinare qualche moneta o del cibo. Si accampavano nei pressi dei palazzi dei signori e delle chiese e poi vagavano per le strade sperando nella carità dei passanti. In Italia, questo terribile stato di cose cominciò a farsi sentire proprio nell'anno in cui morì il padre di Giovanni Bosco, e risalire alla causa non fu difficile: era colpa del clima, quell'anno fu ricordato come "l'anno senza estate" o "l'anno della povertà", in quelli successivi il cielo era perennemente plumbeo e la natura ne risentì come in un lungo inverno. Ma il cielo di tutto il pianeta si era oscurato per una ragione ben precisa, per **XXX** lontanissimo, il Tambora, situato nell'arcipelago della Sonda, in Indonesia. Conosciuto proprio per la devastante eruzione del 1815 durante la quale perse 1500 metri di altezza e proiettò nell'atmosfera migliaia di tonnellate di ceneri che i venti diffusero ovunque. Conobbe la fame soprattutto l'emisfero settentrionale e in particolare il nord



America e l'Europa. Questa anomalia climatica fu dovuta all'eruzione del Tambora seguita a quelle di altri due vulcani avvenute negli anni precedenti e che si aggiunse a un periodo di bassa attività solare e alla cosiddetta "piccola glaciazione". La famiglia Bosco poté sopravvivere solo grazie all'infaticabile lavoro di mamma Margherita, risparmiando su tutto per molti anni per far fronte ai debiti contratti.

Soluzione del numero precedente



La più grande saggezza del mondo

In un piccolo paese, nelle vicinanze di una grande città, in una casa modesta, ma linda e curata, vivevano una vedova con suo figlio. Conducevano una vita semplice. Giorno dopo giorno, la mamma coltivava un orto fertile e allevava una dozzina di galline, lavava il bucato e si occupava della casa. Il figlio era inquieto e un giorno disse: «Voglio migliorare la mia posizione. Per questo ho bisogno di acquistare cultura e soprattutto sapienza. Partirò alla ricerca dei migliori maestri del mondo». Con il cuore pesante, la vedova disse addio a suo figlio. Sapeva di non poterlo trattenere, perché il giovane non si sentiva preparato per la vita e pensava che la scuola non gli avesse insegnato ciò che più gli serviva. Gli preparò un fagottino con tutto l'indispensabile.

«Trova un vero maestro, figlio mio, che ti insegni la vera saggezza e la strada per la felicità, ma non dimenticare la tua vecchia madre» gli disse con il viso rigato di lacrime. Il giovane partì baldanzoso e camminò di buona lena per alcuni giorni. Arrivò in una grande città e poi in un'altra e ogni volta frequentava le più famose Università e incontrava i più celebri professori del Regno. Ma nessuno gli insegnava una vera sapienza.

Un giorno, un anziano insegnante in pensione gli disse: «Figliolo, se vuoi la vera saggezza devi andare sulla montagna. C'è un tempio lassù dove i monaci possiedono il segreto della più grande saggezza del mondo». Il giovane partì. Il cammino era aspro e difficile. Era già in viaggio da qualche giorno, quando una sera tardi arrivò alla capanna di un eremita e gli chiese un posto dove sostare. Alla luce di una fioca candela condivisero una magra zuppa. «Dove stai andando?» gli chiese l'eremita. «Voglio andare al tempio sulla montagna per ottenere saggezza e illuminazione». «Hai ancora una strada molto lunga e pericolosa da percorrere. Cosa ti fa sperare di trovare la saggezza lassù e di raggiungere l'illuminazione recitando per anni versi sacri? Torna indietro. Il segreto della più grande saggezza del mondo è posseduto da una persona della tua città. La riconoscerai da due segni: avrà in mano una lanterna vacillante e calzerà le pantofole all'incontrario, la destra a sinistra e viceversa». Le parole dell'eremita sconvolsero il

giovane, ma, siccome aveva promesso di seguire le parole dei saggi, partì la mattina dopo per tornare nella sua città. Dall'alba al tramonto, scrutava tutti quelli che incontrava, ma non incontrò nessuno con la lanterna vacillante e le scarpe all'incontrario. Era notte fonda quando arrivò davanti alla sua casa.

Bussò dapprima timidamente. Nessuno rispose. Bussò più forte e un'improvvisa paura per la sua anziana madre lo afferrò. Bussò ancora più forte e gridò: «Mamma, sono io, tuo figlio! Apri la porta!» Finalmente sentì dei passi striscianti, la chiave girò nella serratura, la porta si aprì.

Davanti a lui c'era sua madre, aveva in mano una lanterna tremolante, si era infilate le pantofole in gran fretta ed erano "all'incontrario"!



F. ZUBANI

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** - Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

« Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
salvare molte anime. »

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

L'invitato
Don Mauro Mantovani
*Rettor Magnifico dell'Università
Pontificia Salesiana*

Le case di don Bosco Treviglio

*Passione educativa,
cultura e futuro*

Salesiani nel mondo
«Anch'io sono un uomo»
*La Scuola don Bosco di Ithari
(India)*

I nostri eroi
Eric Meert
*L'incredibile "Oeuvres
Maman Marguerite"*

La nostra storia
Il forno di Valdocco
Dove si faceva il pane in casa

Il tempo dello Spirito
Mettete in ordine la vita
*«C'è un tempo per conservare
e un tempo per buttare via»*

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.